

# Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2002

**43**

**i QUADERNI  
DEL TICINO**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

Tutta  
la nostra energia  
per darvi  
tutta l'energia  
di cui  
avete bisogno.

**GESTIONE RISORSE ENERGETICHE**

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

**SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE**

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

**SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE**

- Recupero energetico da biomasse



**Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia**  
**Nuova Serie - Anno IX - Numero 43**  
**Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981**  
**Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano**

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Valeriano Castiglioni, Elio Fontana, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Piero Airaghi, Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Sergio Boroli, Gianmarco Borroni, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Paola Cerutti, Giovanni Chiodini, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingner, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Marco Marelli, Paolo Musazzi, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Luciano Valle, Marco Varisco, Gianni Verga.

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

**Prezzo di copertina:** €5  
 Arretrati I<sup>a</sup> serie : €7, numeri monografici: €10  
 Abbonamento annuo: €15

**Progetto grafico, impaginazione e stampa:** Agenzia Agorà  
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339

**Foto di copertina:** Paesaggio invernale - *Archivio Parco del Ticino*

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2002

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*  
Stato, Regioni ed Enti Locali  
al tempo dell'Unione Europea ..... p. 4  
di M. Gargiulo
- *Conoscere il Ticino*  
Quarta uscita della guida ..... p. 7
- *Parco del Ticino*  
Milena Bertani é il nuovo presidente ..... p. 9  
Valle del Ticino: il Parco di tutti ..... p. 10  
di F. Valenti  
Parco del Ticino gioiello dell'Unesco ..... p. 14  
di F. G.  
La Regione Lombardia conferma la  
Valle del Ticino "area naturale" ..... p. 15  
di F. Valenti  
In difesa del valore e della storia del Parco ... p. 17  
di L. Saino
- *Centro Kennedy*  
Riaffermare la centralità del Parco ..... p. 24  
di F. V.  
Non accettabile un ruolo subalterno  
per il Parco del Ticino ..... p. 26  
di A. Cutrera  
La città, la tecnica e il cielo stellato ..... p. 29  
di F. V.  
Programma del Centro Kennedy per l'anno 2003 . p. 31
- *Hanno fatto la storia*  
Luciano Prada: un'amico ..... p. 32  
di F. Garavaglia  
Morsure ..... p. 35  
di L. Prada  
Luciano Prada: intellettuale "dilettante"  
*ovvero* dell'arte di dilettarsi facendo cultura . p. 40  
di D. Rimonta  
Il silenzio, cicatrice del mondo ..... p. 45  
di P. Airaghi
- *Ambiente*  
Tutela Ambientale del Magentino ..... p. 48  
Uomo, Acqua, Ambiente ..... p. 49  
di F. Valenti  
Nuove fruibilità nelle Aree Protette lombarde ... p. 52  
di S. Paganini
- *Trasporti*  
I trasporti pubblici locali  
all'appuntamento con le privatizzazioni ..... p. 56
- *Lavoro*  
Un nuovo confine territoriale per la  
CISL Magenta-Abbiategrosso ..... p. 60  
di A. Grancini  
Alcuni interrogativi sulla strategia in  
materia di crisi occupazionale FIAT ..... p. 62  
di I. Pisani  
Etica e Lavoro ..... p. 68  
di N. Tedeschi  
A proposito dell'invasione della lingua inglese ..p.71  
di G. Lanfredini  
Economia a due facce ..... p.72  
di F. B. Provera
- *Educazione sanitaria*  
Il rischio cardiovascolare ..... p.74  
di S. Ongaro, C. Turri
- *Le nostre contrade*  
I Quaderni puntano forte sulla  
Storia e le Tradizioni ..... p.76  
di F. G.  
"Il IV Giugno" di Arrigo Boito ..... p.78  
di V. Castiglioni  
La leggenda del crivello ..... p.88  
di S. Baroli  
Storia e Archeologia sul fiume Ticino ..... p. 91  
di S. B.  
L'Assunta e i suoi misteri ..... p. 93  
di F. V.  
La Sucia: venticinque anni della nostra storia ..p. 95  
di F. V.
- *Cultura del Ticino*  
Romano Guardini ..... p. 98  
di L. Valle  
Domande ..... p.102  
di T. Santagostino  
Basilica S. Martino: i suoi primi cento anni ....p.105  
di F. G., F. V.  
Fondazione Promozione Abbiatense ..... p.108  
di F. Valenti  
Quando si realizza un sogno ..... p.114  
di F. B. Provera  
L'anello azzurro ..... p.118  
di A. Rampini



Dialogo aperto con i lettori

## Stato, Regioni ed Enti Locali al tempo dell'Unione Europea

Il processo di allargamento dell'Unione Europea procede ormai a tappe forzate, anche se non è ancora stato definito quale sarà il suo nuovo assetto istituzionale.

Tuttavia, anche nella prospettiva della riforma degli organismi democratici e di governo sovranazionali, i maggiori Paesi europei, soprattutto quelli come la Francia che hanno un forte governo centrale, stanno riprogettando il loro sistema delle autonomie.

Lo stesso sta accadendo in Italia, anche se in un clima politico e istituzionale non favorevole per una pacata riflessione.

A fronte di una riforma del titolo V della Costituzione, voluta e votata dalla maggioranza di centro sinistra al termine della passata legislatura che pure suscitava perplessità e invitava a ripensamenti, soprattutto per la confusione derivante dall'elenco pletorico di materie sottoposte a "legislazione concorrente" tra Stato e Regioni, l'attuale maggioranza di governo si accinge, salvo ripensamenti, ad

una ulteriore accelerazione su materie essenziali quali sanità, scuola e polizia locale.

Vero è che il Governo, sia pure con la non trascurabile forzatura di un voto di fiducia (al momento soltanto minacciato) in materia costituzionale, sembra obbedire più a questioni interne alla maggioranza, essendo il percorso parlamentare proceduralmente lungo, con possibilità quindi di ripensamenti una volta venute meno le motivazioni politiche interne alla coalizione.

Tuttavia è indubitabile che la discussione sul nuovo regionalismo non sembra affrontare le questioni di fondo che suggeriscono un rafforzamento delle autonomie locali al fine di avvicinare i livelli decisionali e gestionali della Pubblica Amministrazione ai cittadini, alle imprese ed alle loro espressioni associative per interpretarne e soddisfarne più efficacemente i bisogni.

Da qui il rischio di sostituire il "centralismo" nazionale, peraltro dotato

di un impianto burocratico non sempre disprezzabile, con un "centralismo" regionale, per giunta privo di strutture, personale ed organizzazione, con il conseguente possibile aggravamento non soltanto dei problemi che si vuole risolvere ma anche della spesa pubblica.

Né d'altro canto sembrano attentamente considerate le questioni dell'uniformità dell'indirizzo legislativo e del coordinamento organizzativo di servizi essenziali, quali quello sanitario, già oggi ampiamente trasferiti alle regioni, come si evince dall'andamento, diverso regione per regione, dell'andamento della spesa sanitaria, indipendentemente dal livello delle prestazioni offerte.

Né, soprattutto, viene affrontata adeguatamente la questione delle modalità di sostegno alle aree meno sviluppate, destinata a porsi con maggiore problematicità con l'entrata nell'Unione Europea dei Paesi ad economia arretrata dell'Est Europeo, e quindi con la necessità di riservare ad essi gran parte degli aiuti comunitari.

Per questo motivo conveniamo con quanti ripropongono la necessità di una profonda ed effettiva riforma dello Stato, a partire dall'istituzione di un Senato delle Regioni, che contempra anche un decentramento fiscale, sia pure compensato da forme di sussidiarietà nei confronti delle aree meno sviluppate.

In caso contrario, conveniamo con Roberto Formigoni, rischia di saltare il quadro nazionale.

Avvertimento questo che ci sentiamo di rivolgere soprattutto a quanti, a guisa di apprendisti stregoni, affrontano le questioni istituzionali con l'attenzione più rivolta ad ottenere presunti vantaggi elettorali, tutti da dimostrare, che non un effettivo miglioramento della vita civile e sociale dei cittadini e delle loro comunità.

Ciò non di meno, riteniamo che debba crescere una maggiore consapevolezza della necessità di una spinta riformista che nasca dal basso. E' questo il caso della questione irrisolta del governo dell'area metropolitana milanese, anche in forza dalla previsione costituzionale (art. 114) della "città metropolitana".

Alla provocazione di Gabriele Albertini, che propone la chiusura degli "enti inutili" PIM e CIMEP e di destinare alla cultura i fondi riservati ai piani intercomunali, non si può non ricordare che essi sono nati come risposta, certamente inadeguata ma auspicabilmente provvisoria, alla mancanza di uno strumento di governo dell'area metropolitana milanese. L'abolizione di tali enti (sulla cui operatività non esprimo valutazioni), senza che si sia posto mano alla soluzione al governo della "città metropolitana" milanese, costituisce un arretramento e non un avanzamento nella crescita della capacità di governo delle istituzioni milanesi.

**Massimo Gargiulo**

centro studi



La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la **SERMA** tra le aziende leader del settore fotocartografico.



Conoscere il proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.



centro studi  
politico/sociali



20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)



In regalo con i Quaderni del Ticino

# La cartina del Parco del Ticino

In questo numero troverete in allegato la Cartina con i percorsi del Parco del Ticino.

Sono indicati oasi naturali, riserve, percorsi ciclabili, parcheggi, aree di sosta,



Si tratta dell'ultima uscita dello speciale "Conoscere il Ticino" che nei tre numeri precedenti ha regalato tre opuscoli con approfondimenti sull'ambiente, sui Centri Parco e sulle piste ciclabili.

Questa cartina chiude simbolicamente il trittico precedente, offrendo una serie di informazioni "visualizzate" su una cartina di medio formato, ripiegata e tascabile.

strutture del Parco, centri di valore culturale ed architettonico. In ultimo una lista di luoghi di "sosta" dove vivere qualche ora di

relax nel mezzo della natura e a contatto con le acque del Fiume Azzurro.

In questa occasione vogliamo ringraziare di nuovo le Aziende sponsor e la struttura del Parco del Ticino che, con la loro preziosissima collaborazione, hanno reso possibile questa iniziativa.

dal 1973  
"una storia che continua..."

**Consorzio**  **Est Ticino**

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

## Costruisci la tua casa in cooperativa

*Iniziativa edilizie in corso:*

- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" —
- Marcallo coop. "Curta granda" —
- Nosate coop. "Giulia" —

*Prossime iniziative:*

- Besate coop. "Ticino" —
- Legnano coop. "G. Rainoldi" —
- Pontenuovo (Magenta) coop. "Carabela" —

### INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627  
e-mail: [Consorzioet@aladata.it](mailto:Consorzioet@aladata.it) Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497



Rinnovati i vertici del Parco

# Parco del Ticino: Milena Bertani è il nuovo presidente

**C**entro Fagiana, sabato 26 ottobre: sono da poco passate le 18.00, quando i rappresentanti dei 47 comuni compresi nel territorio lombardo del Parco del Ticino e della tre province (Milano, Varese e Pavia), hanno votato l'elezione di Milena Bertani a nuovo presidente.

L'esecutivo presieduto da Milena Bertani, sarà così composto: Alessandro Bertoia di Abbiategrasso, Sergio Casati di Besate, Claudio Levis Gondi di Pavia, Maurizio Maggioni, che andrà a ricoprire la carica di Vice Presidente (come nel precedente Esecutivo), Cesare Musante di Vigevano, Alessandro Bruni di Pavia,

Giuseppe Filoni di Gallarate e Fabrizio Fracassi di Pavia.

La neopresidente assicura: "I sindaci torneranno protagonisti; il dialogo e il confronto continuo sono risorse indispensabili". "Sono molto emozionata, ma sono anche molto contenta, di avere la possibilità d'iniziare questa nuova avventura. Io e i sindaci del territorio, abbiamo l'occasione di scrivere la storia del Parco del Ticino. Una storia che parte da Varese e che arriva fino a Pavia". Sono queste le prime parole pronunciate da Milena Bertani, dopo la sua nomina a presidente del Consorzio del "Fiume azzurro".

## Valle del Ticino: “Il Parco di tutti”

**M**ilena Bertani, ripercorre i momenti che l'hanno portata a capo una delle aree protette più importanti d'Europa e svela i suoi programmi per il futuro.

La nomina a presidente del Parco fluviale più grande d'Europa, indubbiamente, le ha fatto molto piacere. “E' stata una grande testimonianza di stima – ammette la nuova reggente di Villa Castiglioni- giunta dopo un intenso lavoro di confronto con tutti i rappresentanti del territorio”. Milena Bertani, consigliere regionale eletta nelle file del Ccd, un passato di assessore al governo della Regione, per il Magentino e l'Abbiatense, significa soprattutto “Progetto Navigli”, una grande opera di riqualificazione di tutta l'area del “Naviglio Grande” che ha portato più di 40 miliardi di vecchie lire nelle casse dei comuni della zona.

“Non è stato facile –spiega - riuscire a trovare il consenso tra

sindaci di diversi colori politici, e in certi casi, appartenenti a liste civiche difficilmente inquadrabili. E' per questa ragione che voglio chiarire che a riguardo della mia nomina non c'è stato nulla di scontato fino alla fine”. Dunque, un risultato di grande prestigio specie adesso, con il Parco del Ticino che verrà inserito nel Mab, il progetto dell'Unesco all'interno





del quale trovano spazio le oasi protette che sono sinonimo di qualità ed eccellenza dal punto di vista ambientale.

“E’ un po’ un tornare alle origini – confessa Milena Bertani - Nonostante io abiti a Casorezzo, un comune non compreso nei confini del Parco, sono molto orgogliosa di essere stata chiamata a lavorare per il mio territorio”. La neopresidente parla apertamente “di grande occasione per tutto il centrodestra”. “L’attenzione per la natura, per uno sviluppo che tenga sempre in debito conto l’am-

biente circostante, sono valori che, tradizionalmente, vengono attribuiti al centrosinistra. Grazie a questa scelta tutta la Casa delle Libertà ha l’opportunità di dimostrare il livello di maturità raggiunto in questo settore”.

In una parola, “la cultura del rispetto non ha colori politici, né tanto meno, è collegata a bandiere di partito”. Una considerazione che “la numero uno” del Consorzio del “Fiume Azzurro” fa propria mettendo in evidenza i criteri seguiti nella scelta dei componenti del

nuovo Cda (Consiglio d'Amministrazione) del Parco. "Il fatto che alla fine sia prevalsa la tesi 'unitaria' (ossia presidente al centrodestra e maggioranza del consiglio al centrosinistra) va sicuramente letto in positivo. Si tratta di una risorsa in più. D'altra parte, serve una reale unità d'intenti su certi argomenti di portata sovramunicipale". "In questo modo – continua – se tutti sapranno interpretare il proprio ruolo in senso propositivo, il risultato finale non potrà che essere migliore".

"Sapere proporre. Abbandonare la deleteria logica di chi considera il Parco una specie di 'car-

tello dei no', per tornare a dialogare aprendo un canale di collegamento continuo con le istituzioni superiori".

Fraasi di questo genere sono state ripetute più volte in seno all'Assemblea dei sindaci, l'organo che insieme ai rappresentanti delle Province, è stato chiamato a pronunciarsi sulla definizione del nuovo vertice di "Villa Castiglioni".

A questo proposito, Milena Bertani risponde senza esitazioni. "Sicuramente si avverte la necessità di una svolta. C'è bisogno d'innovazione, in particolare nel metodo. Forse, nel passato c'è stata una gestione un po' troppo 'centralista'. In questa prospettiva, credo che il Parco possa realmente essere l'anello di congiunzione tra gli enti locali e la Regione, raccogliendo le richieste che provengono dal basso".

"Seguendo quest'impostazione – prosegue – sarà possibile un maggiore coinvolgimento di tutti gli esponenti del territorio". E in questa direzione, va anche il documento che il nuovo Cda si appresta a sottoscrivere continuando sulla linea tracciata durante questi ultimi mesi dal vice presidente Maurizio Maggioni, nel suo periodo di "inter regnum" coin-



ciso con le dimissioni di Luciano Saino. La presidente passa quindi a parlare di alcune delle grandi questioni da tempo al centro di dibattiti e discussioni. L'Hub di Malpensa, con la terza pista, l'Alta Velocità, sono uno snodo fondamentale per il futuro della Valle del Ticino.

“Senza dubbio - chiarisce - ci sono delle contingenze che devono essere affrontate al più presto. E in questo senso, quella delle infrastrutture è una vera priorità. Tuttavia, non c'è solo questo. Non va dimenticata la tutela delle acque. Abbiamo un obbligo di conservazione e di miglioramento di questo patrimonio”.

Nell'agenda della presidente, non manca poi un richiamo a quello che gli addetti ai lavori definiscono “marketing territoriale”. Forte della sua esperienza di cui si è detto all'inizio, Milena Bertani, pensa a un Parco del Ticino all'avanguardia anche in questo.

“Possiamo creare nuove opportunità di turismo, senza dimenticare che esiste ormai un settore della nostra economia, che ha fatto della promozione del territorio la sua missione”. Sono più di 400, infatti, le aziende (agriturismo compresi) all'in-

terno dei confini del Parco del Ticino specializzate in questo settore. Anche su questo fronte la proposta della nuova reggente è quella “di unire le forze, valorizzando tutte quelle associazioni e amministrazioni che già da tempo s'impegnano per questo”. Dunque, ancora una volta, essere punto di sintesi e di raccordo. Più nel dettaglio, l'idea che emerge è di un “censimento di tutti i prodotti del Parco”. Ma i progetti sono tanti e non si limitano alla promozione del marchio “made in Parco del Ticino”. Perché al vaglio della presidente, c'è anche la creazione di un corpo di giovani volontari della Protezione Civile “under 18”. Anche in questo caso, Milena Bertani, fa tesoro del suo recente passato d'assessore regionale alla Protezione Civile e spiega: “E' importare saper sviluppare tra le nuove generazioni una sensibilità intorno a questi temi. In quest'ottica, l'esperienza del volontariato legata all'ambiente potrebbe sicuramente costituire una soluzione interessante”. Di certo lo sarà per ricordare che questo deve essere davvero il “Parco di tutti”.

**Fabrizio Valenti**

# Il Parco del Ticino “gioiello” dell’UNESCO

**L**a Valle del Ticino è, dal 7 novembre scorso, “Riserva della biosfera”, riconosciuta dall’UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura). La Valle del Ticino entra quindi a far parte del circuito MaB (Man and Biosphere) dove già sono protette circa 400 aree nel mondo.

In Italia fanno già parte del MaB Collemeluccio - Montedimezzo in Trentino, Miramare in Friuli, Circeo nel Lazio, Cilento-Somma Vesuviana-Miglio d’Oro in Campania.

Le riserve chiamate a far parte del MaB sono aree vicine e contigue a grandi agglomerati urbani e industriali e che, proprio per questa caratteristica, necessitano di una “tutela” particolare.

Nel caso della Valle del Ticino si tratta di un’area compresa tra le

regioni lombarda e piemontese nelle cui vicinanze sorgono aree metropolitane ed urbane dove vivono, lavorano e producono circa cinque milioni di persone. Attraverso questa nomina il Parco potrà usufruire di finanziamenti particolari per studi, ricerche, analisi ed inoltre si tratta di un’ulteriore vincolo di protezione e di salvaguardia, non legislativo, ma di tipo “etico e morale”.

Il neo Presidente del Parco, Milane Bertani, ha così commentato la notizia: “Non potevo iniziare il mio mandato con migliore notizia. L’ingresso nella rete MaB è uno stimolo a rendere questa area ancora più speciale; il Parco è ora un patrimonio mondiale e non possiamo deludere le aspettative dell’Unesco”.

F. G.

# La Regione Lombardia conferma la Valle del Ticino "area naturale"

**T**agliato un altro traguardo importante sulla strada della tutela ambientale.

"Una decisione di grande rilevanza, perché rilancia definitivamente il Parco del Ticino nel novero delle aree protette di maggiore eccellenza". Milena Bertani, nella sua duplice veste di presidente del Parco e consigliere regionale, ha salutato con entusiasmo l'approvazione da parte dell'assemblea regionale, d'istituire il "Parco naturale lombardo della Valle del Ticino". Un fatto, che se collegato al recente inserimento del Consorzio di Villa Castiglioni nel progetto Mab (Man and Biosphere) dell'Unesco, acquista ancor più di significato. Va ricordato, che il "semaforo verde" del Consiglio, altro non è che l'ultimo passaggio di un percorso

iniziato nell'agosto 2001, dopo l'approvazione del Piano Territoriale di coordinamento che andava a modificare integralmente il vecchio piano del 1980. E' del giugno scorso, invece, il provvedimento del Governo regionale, con il quale si dava ufficialmente il via all'iter di legge culminato nella seduta di mercoledì. In questo modo, oltre ad aggiungere un importante riconoscimento a quelli arrivati a livello internazionale, vengono messe a tacere le polemiche, di recente tornate di attualità, con la denuncia di "Legambiente" in merito alla esclusione dei parchi lombardi dall'elenco stilato dal ministero dell'Ambiente. Con la nascita del Parco naturale del Ticino, si viene a creare un'area "superprotetta" di circa 20 mila ettari, dentro ai



confini del Parco regionale, che corrisponde a circa un quarto dell'intera superficie. "Con l'istituzione del Parco naturale del Ticino, che segue di una settimana quella del Parco del Monte Barro - ha commentato l'assessore alla Qualità dell'Ambiente Franco Nicoli Cristiani - la Regione Lombardia continua spedita nella creazione di aree naturali a particolare tutela incluse in tutti i parchi regionali". Per quanto riguarda il territorio della valle del "Fiume azzurro" interessato, si tratta di uno spazio compreso tra Sesto Calende a nord, alla confluenza del lago maggiore, sino al fiume Po, lungo un trat-

to complessivo di oltre 110 km. Le motivazioni che hanno portato alla nascita del Parco naturale possono, in estrema sintesi, essere ricondotte alla definizione di "corridoio biologico". La valle del Ticino, infatti, si presenta come un vero e proprio asse a fondo piatto che va da nord a sud. "Un corridoio" utilizzato come "via di migrazione" da milioni di animali, andando così a costituire un fondamentale anello di congiunzione fra il nord Europa e il bacino del Mediterraneo. In quest'ottica, non va dimenticato che a ulteriore testimonianza dell'elevata qualità ambientale e paesaggistica di tutta la zona, proprio nello scorso giugno, il Parco ha presentato la seconda edizione del "L'Atlante delle Biodiversità" dove è stato possibile catalogare ben 1.667 specie animali, di queste 48 sono mammiferi, 106 uccelli nidificanti, 140 di fauna minore, a cui si aggiunge un patrimonio vegetale di 1.777 specie identificate, con 1.012 funghi e 535 piante superiori.

**Fabrizio Valenti**

# In difesa del valore e della storia del Parco

*L'ex Presidente del Parco, arch. Luciano Saino, prima del rinnovo dei vertici del Consorzio del Parco del Ticino, ha inviato alla forze politiche, ai Sindaci e agli operatori un documento, una sorta di "promemoria" per i nuovi amministratori.*

## DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL PARCO DEL TICINO

Dopo 22 anni di piena attività, indirizzata da uno specifico Piano territoriale, approvato con Legge Regionale nel 1980, il Parco del Ticino oggi è un organismo dotato di consolidata esperienza gestionale, con una avanzata formazione culturale, formalizzata in decine di ricerche scientifiche pubbli-

cate, in possesso di un'attrezzatura tecnica e operativa di buon livello, con una dotazione di personale generalmente più preparato rispetto ad altre istituzioni.

Il Parco nel corso dei decenni ha fatto anche buoni investimenti consolidando un discreto consenso tra popolazione residente e gode di ottima reputazione a livello nazionale ed internazionale.

Negli ultimi anni la realizzazione di numerosi progetti in tempo ambientale, come le reintroduzione faunistiche, i rimboschimenti e i miglioramenti forestali, i recuperi morfologici di siti degradati, la creazione di una catena di centri visitatori distribuiti lungo tutta la tratta del fiume, ha messo il Parco in condizioni di offrire un'immagine di se stesso molto importante oltre che



carica di contenuti scientifici. Tutto ciò è stato possibile per la competenza e la motivazione dei dipendenti, per la passione e la cultura di alcuni amministratori ma, soprattutto, per la volontà politica regionale di mettere il Consiglio in condizione di lavorare esercitando una funzione essenziale nel processo di pianificazione del territorio regionale.

Possedere un Piano Territoriale approvato con le leggi regionali, vedersi riconosciute competenze importanti in campo forestale (con apposita legge), essersi potuto organizzare internamente attraverso l'assunzione di personale qualificato, aver avuto la possibilità di mantenere un rapporto atti-

vo con il volontariato, essere in rapporto continuativo con il mondo universitario ma, soprattutto, sentire politicamente la sicurezza di un appoggio sul tipo di cultura nell'uso

del territorio che si stava diffondendo, ha consentito al Parco del Ticino, in questi anni, di divenire un organismo indispensabile nell'indirizzo sostenibile dello sviluppo, nella tutela del patrimonio naturale presente e nella diffusione di una forte cultura ambientale fra la popolazione residente.

Da alcuni anni però una serie di ostacoli di ordine diverso ha creato difficoltà nello svolgimento dell'attività del Parco, sino a renderla, dopo il 1999, addirittura problematica.

Analizzando a fondo la questione occorre far distinzione fra difficoltà riconducibili a nuove leggi regionali che hanno di molto limitato, quando non addirittura tolto poteri

al Parco (regime delle cave e questioni delle foreste) ed altre che si possono definire “occasioni perdute”, per la valorizzazione della funzione del Parco, che riguardano la tutela delle acque e la possibilità di gestione di aree demaniali fluviali con il finanziamento di recuperi ambientali molto importanti. Ciò che però sta mettendo in seria difficoltà il lavoro del Parco può essere schematicamente ricondotto a tre argomenti:

- la scelta della Regione, attraverso la legge 10 del 1999, della centralità del sovraordinamento del Piano d'Area Malpensa rispetto al Piano del Parco allora in vigore;
- l'abrogazione della l.r. 33/80 (approvazione del P.T.C. del Parco) e la sua sostituzione con una semplice *Deliberazione* di Giunta Regionale, per l'approvazione della variante generale del Piano dell'agosto 2001 con la mancata definizione del territorio a Parco naturale, ai sensi della L. N. 394/91 - legge quadro sulle aree protette;
- i continui riferimenti ad una terza pista dell'aeroporto di

Malpensa che taglierebbe il Parco in due tronconi, trasformandolo praticamente in un corridoio aereo.

A ciò va aggiunta la recente notizia della cancellazione del Parco del Ticino, insieme agli altri Parchi Regionali, dall'elenco ufficiale delle aree naturali protette, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12/9/2002.

Questi gravi problemi, denunciati da mesi e non ancora rimossi, aggravano di molto il quadro descritto all'inizio, oltre a creare uno stato di insicurezza politica che di certo non agevola la già difficile attività del Parco.

Oggigià scelta e tra un Parco inteso come organismo di indirizzo che, in un rapporto democratico con gli Enti consorziati, fissa e fa rispettare norme di tutela che garantiscono la sostenibilità dello gruppo e un Parco appiattito su scelte imposte in altre sedi, passivo e pendente rispetto ai grandi progetti di sovvertimento del suolo, severo ed intransigente nelle piccole questioni che riguardano semplici cardini, è molto labile. Occorre quindi

urgentemente uscire da questo limbo, proponendo un programma di lavoro che offra garanzie di autorevolezza al Parco, in accordo con la Regione a cui bisogna chiedere di esplicitare i suoi programmi sul territorio di Malpensa, sulla grande viabilità, sulle nuove opere di attraversamento del fiume, nel completamento della bonifica delle aree di spagliamento dell'Arno.

Per arrivare a superare questo punto, occorre trovare un giusto equilibrio tra l'indipendenza di giudizio del Parco e la sua necessaria collaborazione con le altre istituzioni che operano sul territorio, nel quadro di un indirizzo strategico gestionale che non può essere delegato ad alcuno.

L'approvazione immediata del Piano delle aree naturali del Parco con la sua definizione conclusiva in termini di perimetrazione è il minimo riconoscimento che il Parco deve avere da subito per essere riportato, almeno parzialmente, ai livelli di autorevolezza del 1980.

Per la questione Malpensa è necessaria la definizione di

poche cose essenziali:

- pronunciamento definitivo sulla terza pista;
- esclusione del Piano d'area di progetti di insediamenti commerciali, ricettivi e terziari, dal perimetro del Parco naturale e da quelli delle riserve specifiche definite nella Variante di Piano approvato nel 2001. Per gli insediamenti ricadenti nel Parco Regionale bisogna rendere necessario un pronunciamento dell'Assemblea del Parco prima dell'emissione del parere finale dell'Ente, solo a condizione che nel progetto siano previste opere di compensazione e mitigazione con finanziamenti certi;
- realizzazione da parte della Regione, di quanto previsto al punto a) comma 5 dell'art. 1 della L.R. 12/4/1999, n. 10 concernente "programmi di compensazione ambientale in aree naturali e in aree degradate ricadenti nel territorio del Parco del Ticino". E' inoltre indispensabile concordare (o almeno prendere visione) dei programmi sulla viabilità ANAS e provinciale che interessa il Parco, con particolare riguardo ai tronchi che preve-



dono attraversamenti del Ticino. Questo per evitare che progetti diversi, proposti da interlocutori che tra loro non comunicano, procedano nel loro iter per lungo periodo, arrivando alla richiesta di formulazione del parere del Parco quando tutto è già deciso, quasi che la stessa fosse una pura formalità.

Per svolgere bene la sua funzione di collaborazione e di sostegno scientifico, il Parco deve avere la possibilità di costruire insieme agli altri un progetto che possa essere definito com-

patibile con l'ambiente da tutelare.

Ci sono poi esigenze ineludibili sul piano gestionale:

Dopo gli studi e le ricerche pubblicate in questi anni è indispensabile affidare al Parco competenze almeno in materia di scarichi nel fiume. E' assurdo che l'Ente che ha dimostrato di possedere più conoscenze in materia e che si trova, per compiti istituzionali, più direttamente coinvolto sulla qualità delle acque non abbia alcun potere di intervento sugli scarichi dei depuratori e ne debba

subire solo la responsabilità presso la popolazione.

Per un primo recupero e rivitalizzazione funzionale delle aree demaniali, passate dallo Stato alla Regione, occorre prevedere il loro affidamento in gestione al Parco, rompendo rapporti di sfruttamento in corso con privati incompatibili con l'ecosistema ideale.

Occorre incaricare il Parco di redire progetti di recupero e finanziarne la realizzazione.

Per ciò che riguarda la definizione dei vari incarichi (in seno al Consiglio di Amministrazione e alla carica di Presidente), pur rispettando la libertà di scelta di ciascuna forza politica, è indubbio che alcuni punti debbano essere mantenuti fermi. Vista la necessità, per motivazioni di ordine politico ma anche gestionale, di condurre il Parco in maniera politicamente unitaria e non con maggioranze politiche precostituite. Visto il sostanziale equilibrio che regna in seno all'Assemblea dei Sindaci fra i due schieramenti di centro-destra e centro-sinistra, sarebbe pericoloso porre pregiudiziali, o peggiori veti, sulle proposte dei vari partiti politici. Ciò nonostante è

opportuna la scelta di personaggi che almeno non abbiano condotto nel passato una politica di contrasto ai Parchi e che condividano, pur da angolazioni diverse, la necessità di un rafforzamento dei poteri del Parco nell'esercizio della tutela ambientale, svolta nell'interesse generale.

I punti su cui convenire politicamente e sui quali, nel futuro si gioca la credibilità e la stessa sopravvivenza dignitosa del Parco sono:

- autonomia politica e decisionale del Parco;
- possibilità di investimento sul territorio per la realizzazione di progetti di recupero ambientale;
- intensificazioni della politica di tutela degli ambiti naturali più delicati e della biodiversità presente nel Parco;
- mantenimento di un rapporto attivo e paritario con le altre istituzioni che operano sul territorio;
- continuazione di una politica di visibilità presso la popolazione e di stimolo delle culture locali.

**Luciano Saino**

# **BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE**

CPA - Centrali Perodi Agostini & C.



**BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:**

**MAGENTA  
GUDO VISCONTI  
ROZZANO**



**Banca Popolare  
di Abbiategrosso**

**GRUPPO  
BANCARO**



**Banca Agricola Mantovana**

**GUDO VISCONTI** Via V. Emanuele, 14 - **MAGENTA** Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42  
**ROZZANO** Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66



A proposito del Parco del Ticino

## Riaffermare la centralità del Parco

**A**chille Cutrera, uno dei padri fondatori del parco fluviale più grande d'Europa, al Centro Studi Kennedy per rilanciare la sfida.

"Il Parco del Ticino deve riappropriarsi della sua centralità nel dibattito in atto da tempo sullo sviluppo di Malpensa". E' questa la considerazione di fondo emersa al termine dell'incontro organizzato dal Centro Studi J.F. Kennedy sul rapporto a volte tormentato, tra il "Grande corridoio biologico" e l'hub di Malpensa. Relatore d'eccezione, l'avvocato Achille Cutrera, uno dei primi presidenti del Consorzio nato all'inizio degli anni Settanta. A testimonianza dell'estrema attualità degli

argomenti trattati, da sottolineare, la presenza di tanti addetti ai lavori. A cominciare dal presidente dimissionario Luciano Saino, che ha colto l'occasione per rinnovare il suo j'accuse contro le istituzioni superiori, "ree di scarsa sensibilità verso il territorio e che sono chiaramente dalla



parte della Sea e del suo presidente Giorgio Fossa". Cutrera ha esordito con un breve excursus storico sullo sviluppo del Parco dalla nascita sino ad oggi. "E' indubbio - ha ammesso- che il contesto di vent'anni fa era ben diverso dall'attuale. Tuttavia, vi sono degli elementi di continuità che non vanno sottovalutati". In particolare, Cutrera ha messo l'accento "sulla filosofia che deve caratterizzare, oggi come allora, la dialettica tra Parco e Malpensa".

"Ribadiamo - ha aggiunto- la bontà della nostra intuizione, vale a dire, una realtà espressione della compatibilità urbana e umana". Per cui nessuna chiusura, né tanto meno, l'idea avanzata dagli

ambientalisti di "un parco santuario". "E in questo senso - ha proseguito- andava la legge sui parchi del 1989". Quello che un tempo fu il reggente dell'oasi protetta del fiume azzurro, ha quindi evidenziato "la vera chiave di volta nel processo di sviluppo". "Con la legge regionale del '99 si è data un'indicazione molto chiara sul futuro del Parco". Ha poi preso la parola il vice presidente Maurizio Maggioni, confermando "la situazione di crisi che si protrae dagli anni novanta in avanti". Tra i veri nodi problematici Maggioni ha denunciato "il tentativo di provincializzazione dei parchi tuttora in atto". "Un esproprio in piena regola, al quale si può ribattere soltanto ritrovando lo spirito di ventidue anni fa". Un concetto ripreso dallo stesso Cutrera, che ricordando la mobilitazione generale precedente alla nascita del Parco, ha invitato gli amministratori della zona "ad agire, specie in questo momento, con grande senso di responsabilità".



F.V.

# Non accettabile un ruolo subalterno per il Parco del Ticino

**R**ingrazio il Centro Studi Kennedy per avermi invitato al dibattito su “Lo sviluppo di Malpensa e il Parco del Ticino”. Gli interventi che si sono succeduti mi sono apparsi tutti importanti e sostanzialmente omogenei. Ho rivisto volti di un tempo e, altri, nuovi per me. Mi ha fatto molto piacere reimmergermi, seppure per poche ore, nell’atmosfera di approfondimento e impegno politico che ha sempre caratterizzato l’esame dei problemi del Parco, nel tempo.

Dai contenuti del dibattito, al quale sono intervenuti quattro Presidenti succedutisi nel tempo, è emerso che: - è difficili discutere dello sviluppo di

Malpensa perchè non si conoscono le linee di indirizzo della Regione per il sistema aeroportuale regionale (Malpensa, Linate, Orio al Serio Brescia); - non si conoscono i piani industriali della SEA che non sono stati mai mostrati al Parco per quanto attiene all’espansione fisico-territoriale e agli effetti ambientali indotti; - non si conosce, in particolare, se e quando verrà dato il via alla c.d. terza pista, nè si conoscono le motivazioni di prospettiva di traffico aereo che giustificano l’iniziativa stessa. Mi ha colpito l’affermazione di un Sindaco secondo la quale i Comuni del nord-Parco hanno dovuto attendere due anni per avere



fissata una seduta del Consiglio Regionale dedicata ai loro problemi. E' emersa la convinzione che il territorio del Parco, nella zona nord, sia condizionato, per gli effetti prodotti dalla l.r. 10/99, e dall'art. 25bis delle nuove norme del Piano Territoriale, dalle scelte di SEA Spa, e quindi, di un operatore aziendale che si muove in una logica che può risultare conflittuale con gli interessi ambientali del territorio.

Per contro, il processo evolu-

tivo del Parco nei quasi 30 anni di sua esistenza, appare di tale importanza per il lavoro svolto, le ricerche effettuate, le garanzie offerte dalla azione urbanistica dei Comuni, da poter essere considerato (a mio parere, ma non temo smentite per l'esperienza che ho accumulato nei tanti anni di impegno parlamentare sino a fare del Parco del Ticino, nella relazione al Senato sulla legge nazionale sui parchi, il perno dei riferimenti positivi) tuttora,

nonostante Malpensa e con Malpensa, un modello vincente nella realtà territoriale del nostro Paese.

Non si può pensare che il Parco del Ticino si trovi praticamente inchiodato in una posizione di subordinazione rispetto a scelte aziendali non dimostrate.

Occorre riaffermare la politica della compatibilità ambientale tra valori e interventi potenzialmente in conflitto.

Occorre costituire un tavolo forte di confronto con la Regione per verificare e definire i limiti del rapporto Malpensa-Parco. Per fare questo occorre prima di tutto "conoscere" e quindi coprire quel gap che è apparso manifesto nel corso della riunione magentina.

Peraltro, in base a precise leggi del nostro Paese, tutti (e quindi anche ... un soggetto pubblico) hanno diritto di essere inseriti nei procedimenti di pianificazione in corso e hanno diritto di conoscere quanto viene in esame, in discussione e in decisione. Tutti, e quindi anche il Parco, hanno diritto di conoscere se,

al di là degli aspetti meramente aeroportuali connessi con il progetto Malpensa, al traino del progetto si pongono interessi immobiliari incompatibili con la tutela delle risorse naturali, nelle zone più delicate del territorio della valle.

Per tutto questo ho apprezzato l'iniziativa del Centro Studi Kennedy.

Spero che il nuovo Presidente sappia discutere, in modo rappresentativo rispetto alle varie posizioni politiche, possibilmente da pari a pari, i criteri e i limiti del conflitto che si è aperto. Anche perchè sono convinto che la Regione Lombardia, per le ambizioni di primato europeo che accompagnano le speranze dei suoi cittadini, voglia e possa trovare un ragionevole, razionale, certo, punto di incontro.

Grazie ancora e molti cordiali saluti

**Sen. Achille Cutrera**

# La città, la tecnica e il cielo stellato

**I**l Presidente del Centro di Etica Ambientale della Regione Lombardia, Luciano Valle, al Centro Studi Kennedy.

Tornare ai valori autentici del cristianesimo. Ristabilire il primato dello spirito e della morale sulla tecnica e sull'economia fine a se stessi. "I drammatici fatti dell'undici settembre lo hanno dimostrato una volta di più. Il potere per il potere non ha più alcun senso". Questo il messaggio forte che è riecheggiato lunedì sette ottobre, nella sala conferenze del Centro Studi intitolato alla memoria di J. F. Kennedy, durante le due ore abbondanti d'appassionato argomentare che hanno visto protagonista Luciano Valle, presidente del Centro di Etica Ambientale della Regione Lombardia. Il dibattito è stato ricco di spunti e di momenti di

profonda riflessione.

Valle, insieme al presidente del Kennedy, Ambrogio Colombo, ha ricordato "l'importanza del prezioso laboratorio d'idee" che ha aperto i battenti nello scorso luglio. "Un lavoro a più mani in cui Parco del Ticino, Regione Lombardia e Comune di Morimondo, hanno messo a frutto le loro differenti esperienze". L'animatore del Centro di Etica è quindi passato a spiegare "le buoni ragioni della cultura cattolica per quanto riguarda la primogenitura su temi che oggi i verdi rivendicano come di loro proprietà esclusiva". Valle ha evidenziato "la necessità di tornare a interrogarsi su questioni forti, come il senso della vita e su dove sta andando il genere umano". In buona sostanza, una ripresa di quell'umanesimo culturale che ha caratterizzato la civiltà occi-



dentale dall'avvento dell'età moderna in poi. In questo senso, si è inserita la carrellata che il filosofo ha condotto partendo dal pensiero di Cartesio e Pascal per arrivare ai grandi del Novecento "tutti accomunati dalla volontà di porre al centro l'uomo con le sue immense risorse e potenzialità". Un filone di pensiero, con i suoi distinguo, ma in ogni caso imperniato sul concetto kantiano dell'altro "considerato come fine e mai come mezzo". Un motivo riproposto con forza anche da personaggi del secolo appena chiusi come Karl Popper, in seguito eretto a icona della sinistra neoliberal. Per Valle, la vera svolta si è consumata negli anni

compresi tra il 1945 e il 1955. "Hiroshima e Nagasaki hanno lasciato il segno e a tutta l'umanità è parso chiaro che era stata imboccata una strada pericolosa". "La tecnica che fino a quel momento aveva contribuito alla realizzazione della città dell'uomo, ha portato a una degenerazione spaventosa". "Si è assistito a un progressivo ribaltamento nella scala dei valori ha aggiunto- che ha poi prodotto i drammatici fatti dell'undici settembre". Da qui l'appello "a colmare quello *iato* che oggi separa *sviluppo* e *progresso*, da morale e spirito". "L'unica possibilità concreta- ha concluso Valle- per il nostro futuro".

F.V.

# Programma del Centro Kennedy per l'anno 2003

**I**l Centro Studi J. F. Kennedy di Magenta nel 2003 proseguirà, consolidando la sua lunga esperienza, con la programmazione delle attività che ha discusso e deciso nell'Assemblea dei soci.

Continuerà la pubblicazione della rivista "*i Quaderni del Ticino*", mantenendo l'impegno trimestrale; un numero monografico celebrativo del centesimo anniversario della Basilica San Martino di Magenta.

La rivista continuerà nell'approfondimento e nell'analisi delle problematiche culturali, economiche e sociali con particolare attenzione al territorio e alle comunità dell'Est Ticino. Interesse prioritario sarà dedicato alle aree del magentino, abbiatense, castanese e legnanese ed alle questioni derivanti dall'armoniosa crescita con le

aree limitrofe ed in modo particolare con l'area metropolitana milanese.

Il Centro Studi coerentemente con le finalità del suo Statuto, svolgerà anche le seguenti attività:

- Convegno di interesse comprensoriale da tenersi la prossima primavera;
- Si promuoveranno incontri e dibattiti su diversi argomenti con "oratori" di grande valenza tra le diverse, possibili aree tematiche (area metropolitana, devoluzione e autonomie locali, sanità, dopo l'Euro l'Unione politica europea, immigrazione ed integrazione culturale, scuola);
- Corso di formazione per impegnati nella politica e nel sociale.

**Ambrogio Colombo**  
*Presidente*

*Centro Studi J. F. Kennedy*



In ricordo dell'indimenticato personaggio

---

## Luciano Prada: un'amico

**C**on grande nostalgia i Quaderni vogliono ricordare l'amico e l'artista.

Fin dalla nascita della nostra rivista Luciano Prada è stato tra i più prestigiosi collaboratori.

Da ricordare, tra l'altro, due numeri monografici: "*Caldarina e pan giald*" e "*I prititt da san Girolum*", oltre che numerosi contributi pubblicati sulla prima serie dei Quaderni.

Sono passati già otto anni dalla sua scomparsa e il tempo non cancella certo le sue opere, i suoi prestigiosi contributi alla riscoperta

della storia locale. Non fu certo uno studioso di storia locale ma artista completo e a "tuttocampo". Noi qui lo celebriamo e lo ricordiamo, carico di simpatia e di humor, nel rapporto con la nostra gente, con le nostre contrade, per i pezzi scritti e le ricerche svolte sulla storia dei nostri territori.

I Quaderni intendono, in occasione del decennale della sua scomparsa (novembre 2004), organizzare una serie di iniziative di alto valore culturale per ricordare, nel modo migliore, la figura di Luciano Prada.

Intendiamo, a questo scopo, costituire un Comitato che predisponga l'organizzazione di questo appuntamento.

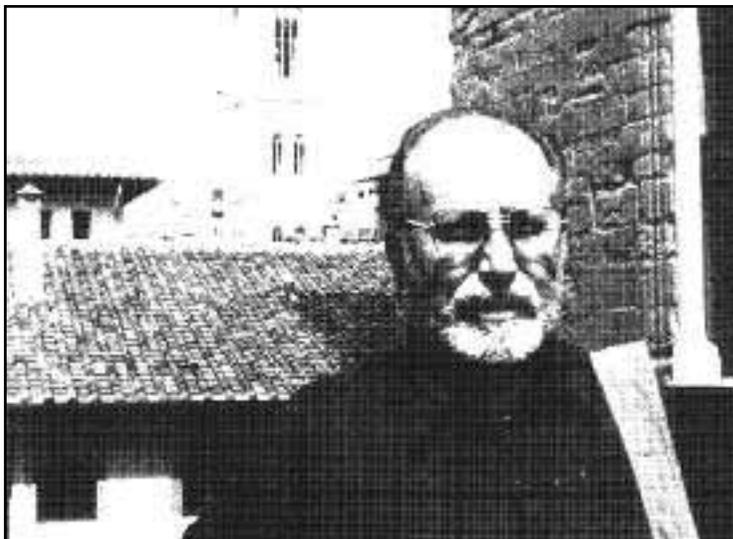
Già dal prossimo mese di gennaio inviteremo

ad un primo incontro tutti i soggetti interessati (istituzioni, artisti e storici, operatori culturali, famigliari ed amici) e assieme daremo vita ad un Comitato Ufficiale per le celebrazioni di Luciano Prada.

In questo numero troverete i suoi ultimi scritti (Morsure) per il Corriere della Sera, due articoli con la notizia della sua scomparsa e un ricordo dei colleghi del Corriere.

Inoltre un ricordo attuale di alcuni amici e colleghi.

I Quaderni, in occasione del decennale della scomparsa (novembre 2004), intendo



organizzare una serie di iniziative per ricordare degnamente l'amico.

Già dal prossimo mese di gennaio organizzeremo un primo incontro tra tutti i soggetti interessati (amici, colleghi, famigliari, istituzioni, ecc.) che con noi vogliono dar vita ad un Comitato ufficiale per la celebrazione del decennale.

**Per ulteriori informazioni o per partecipare all'incontro potrete chiamare in redazione.**

**Fabrizio Garavaglia**

giovedì , 17 novembre 1994 - dal Corriere della Sera

**Vittima della folle manovra il critico d' arte  
Luciano Prada, 68 anni, collaboratore del Corriere  
TIR ASSASSINO NELLA NEBBIA**

Una manovra irresponsabile e la fitta nebbia hanno provocato un incidente, martedì notte, sulla statale 11 Padana Superiore nel comune di Sedriano. Verso le 21 un autotreno tedesco stava percorrendo la statale proveniente da Novara in direzione Milano. A un tratto l'autista del pesante mezzo con rimorchio, Fischer Detlef, 37 anni, residente in Germania, ha accostato: probabilmente, accortosi di aver sbagliato direzione, ha cercato di invertire la marcia con una manovra "a U". Fischer ha guidato il grosso veicolo in mezzo alla carreggiata ma in quell'istante è arrivata una Citroen Bx: il conducente, l'architetto Luciano Prada, 68 anni, residente a Corbetta in via Marconi, ha tentato inutilmente di frenare. La sua auto si è incastrata sotto l'autotreno. Dietro la Citroen Bx viaggiava un'Opel Vectra guidata da Carmelo Giardina, 29 anni, di Magenta che ha nuovamente tamponato l'auto. Per Luciano Prada non c'è stato nulla da fare. Illesi invece gli altri autisti coinvolti. Sul posto sono arrivati i carabinieri di Corbetta che hanno bloccato il traffico sulla statale per circa due ore: il tempo di spostare le carcasse dei veicoli, poi sequestrati. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta: l'autista tedesco e il giovane di Magenta sono stati segnalati alla Procura per omicidio colposo. Luciano Prada, da circa tre anni collaboratore della pagina d'arte del Corriere, stava venendo a Milano per portare al giornale le sue "Morsure". Proveniva da una famiglia di preti e gabellieri: "operatore d'arte", si considerava un "grande dilettante", esteta del quotidiano, osservatore di costume. Curatore di mostre e cataloghi, aveva pubblicato tra l'altro "Gaetano Previati: epistolario", "I somaschi a Corbetta: storia di Palazzo Brentano", "Altre malinconie", "Nero su bianco: opera incisa di Musitelli", "Acrimonia", "Veleni I", "Veleni II", "Andreottiade", "70 Sgarbi,1".

Angela Denarda

**domenica , 13 novembre 1994 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Troppo tardi, Emilio Greco cerca greca. Carriera d'artista Entra la sorte! Arte gestuale Brutto d'un fiato. Frenetico Warhol Un agit pop. Del Pezzo rinnovato Oggi le coniche. Roberto Crippa Falso in rilancio. Sbocchi di mercato I privati della Malesia. Natura morta d'agrumi Spicchio delle mie brame. Candido Art Conflitto di glasse. Opzioni Gentilini Nelle sabbie nobili. Nudo realista L'anca dei semplici. Origini surrealiste Il soffio uterino. Fa mosissimo Balla La portatrice di cane. Ready made La politica degli avanzi. Roberto Tassi Il medico (ri)condotto.

**domenica , 20 novembre 1994 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Premio manipolato Dentro la novizia. Imbianchini Il trionfo del pennello. Luigi Russolo (Fu)turista per caso. Critico di regime Ai favori forzati. Utrillo.Valadon Mater est magistra. Mercato dei falsi I Fattori di disturbo. Trionfo di Ceroli Poker con le assi. Ripudiato Koons Jeff il bandito. Critico oscuro Le parole sono tetre. Scelta della modella Interesse di mora. I Mulas Da posa nasce posa. Fabrizio Clerici Nostalgie fra le rovine. Credo cos truttivista Mettere in riga. Sponsor Il protettore alla moda. Il madonnaro Un uomo da marciapiede.

domenica , 20 novembre 1994 - dal Corriere della Sera

in memoriam

## ADDIO, INCANTEVOLE MORALISTA

Luciano Prada raccontava di sè, della sua famiglia lombarda con elegante e affettuosa ironia, citando anche la storia del nonno materno, che, prima cornetta del 57 reggimento Fanteria, nel 1898 suonò la carica di Bava Beccaris in piazza del Duomo a Milano. Parlava della propria formazione, cultura e gusti sempre con un tono affabile e noncurante, privilegiando episodi minimi: il quotidiano piuttosto che le benemerienze professionali o i risvolti pubblici della sua attività. Eppure era architetto di talento e di fantasia, oltre che amatore d'arte, promotore di mostre, critico acuto e geniale. Ma amava definirsi "grande dilettante", nel senso più antico e reale di chi prende diletto da quello che fa e fa ciò che lo diletta. Nato ad Arluno nel 1926, dal 1931 risiedeva a Corbetta e di qui partecipava attivamente al mondo della cultura soprattutto artistica; da una decina d'anni pubblicava, raccogliendoli anche in libretti, oltrechè saggi curiosi e preziosi (su Previati, per esempio), serie di epigrammi, o motti, o addirittura poesie di intonazione satirica, che egli intitolava, con amabile gioco di parole Agrimonia o Veleno. Qui egli rivelava larghezza di cognizioni e acutezza di giudizio ed anche una garbata spietatezza; di questo credo che tutte le persone prese di mira, specie artisti e critici, debbono essergli grati, giacchè egli aveva il dono di mettere loro con garbo il dito sulla piaga e di tenerli dunque allerta. La morte crudele lo ha colto proprio in uno dei suoi andirivieni per consegnare al Corriere le "Morsure", che ormai aspettavamo ogni settimana con gratificata curiosità; ancora per qualche domenica potremo leggerle su queste colonne e sarà un messaggio postumo di questo incantevole moralista lombardo (scriveva, in chiusura d'una breve autobiografia: "Non ha consegnato alla noia nemmeno un istante della sua vita").

Rossana Bossaglia

**domenica , 4 dicembre 1994 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Critici guida I dieci comanda menti. Nascita di Botero Figlio di tanta madre. Recensore indefesso Piombo sovente. Esordio di Burri A toppe forzate. Riabilitato Bottai A tempo di "Primato". Mercedes Garberi Potentissima, s'igno ra. Zoology Art Di fiera in fiera. Critici novelli Gli incerti del mestiere. Restauro laborioso Scollatura mozzafiato. Marina De Stasio La badessa di Castro. La critica, talvolta Me(ret)riggiare pallido e accorto. Palma Bucarelli Schianto antico. Logorìo a Brera Una scuola provata. Epigoni metafisici Il silenzio svezato. Bruno Munari Genio e regolatezza.

**domenica , 11 dicembre 1994 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Cantatore al bivio Che farò da grande? Scultore in pietra Obbligo di leva. Studi d'artista Beati gli affitti. Giorgio Di Genova Un'anima in penna. Filone espressionista Rustica progenie... Artisti al successo Il solarario garantito. Gino Morandis Omonimo veneziano. Rivoli I misteri colorosi. Grattare il fondo La resurrezione di Bazzaro. Precursori dell'arte Le buone miniere. Nuove avanguardie Il progresso si diverte. Repetto e Lavagnino Pari nella nebbia. Gruppi di tendenza Le società di comodo. Risalita di Finarte In dirittura d'attivo. Terzo premio Un giorno a Matera.

**domenica , 18 dicembre 1994 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Minguzzi Mesce fuor d'acqua. Still, Rothko e C. California poker. Bosch I mostri antenati. De Chirico L'umorale della Storia. Matisse come Gadda La cognizione del colore. Milanesi en plein air Con Tadini sui monti. Autoritratto retro Feto ricordo. Monochrome Sancta simplicitas. Poveristi in raduno Il sì delle ramazze. Storie milanesi La ballata del Ceretti. Lezioni pratiche Consigli di fabbrica. Hobby d'architetto La Pietra filo sofà. Museo scabroso Chiuso, per serie. Tradire le speranze Sprecare il fato. Giacometti filiforme L'uomo a una dimensione.

**domenica , 29 gennaio 1995 dal Corriere della Sera**

## **MORSURE**

**Luciano Prada**

Guccione Il pupo di mare. Minguzzi In fin di vite. Importanza del nudo Un ruolo ventrale. Presenzialismo La certezza del dritto. Ortona dei Casella Sale e abbacchi. Categorie dell'arte Fingitori e finti. Marconi senior Il promo d'Adami. Sentenza Vacchi si nasce. Monastic Art Suore oltre l'ostacolo. Artista decadente Il vago dei cigni. Taciturno Ferroni Fioco di parole. Rischio Bacon Sfiato il polpaccio. Alik in fonderia A pera persa. Inaugurazioni Feste biscottate. Consiglio per Gioxe De Micheli Una zia d'uscita.

domenica , 5 febbraio 1995 dal Corriere della Sera

## MORSURE

Luciano Prada

Segnali di leggerezza La Pietra: pomice. Per Plessi a Venezia Il Banal Grande. Saliola da Bologna Sciapone l'Emiliano. Motivo per De Stefano Le favole amalfitane. Recensione orrenda Dal mostro inviato. Genesi poverista La ramazza madre. Salotto con Sgarbi Scherzi a party. Cercare consenso Al mercato delle pacche. Il mondo di Garbari Affari di famigli. Surrealismo L'irrealtà virtuale. Trompe l'oeil L'opera al vero. Murales I giganti della strada. Cantatore d'élite Domenico in. Epigoni Kollwitz Scuola di Kathechismo. Anatomia surrealista La spalla al piede.

## DICO GRAZIE

Luciano Prada

..."La mia terra è. La mia terra vive, sta. Bionda come un sospiro. La mia gente è aspra, generosa, serrata, concreta, umorale, ridanciana. Densa. La mia gente è intatta. Thomas Carlyle, scozzese taciturno, adombrava che *"tutto si può inventare, eccetto il passato"*. Noi, no. Noi reinventiamo nei giorni il nostro passato. Contiamo i trascorsi, ci distendiamo su di essi. Fieri del ricordare e ansiosi di futuro, ci ricreiamo nelle voci e nelle figure della nostra cultura incombente. Ecco, allora, il senso di un libro come questo"...

*dal libro "Puaritt ma gnucch"*

# Luciano Prada: intellettuale “dilettante” *ovvero* dell’arte di dilettarsi facendo cultura

**L**uciano Prada è senza dubbio un personaggio fortemente caratterizzante il panorama culturale del nostro territorio nell’ultimo quarantennio.

Leggendo le varie raccolte che contraddistinguono la sua produzione sembra di risentire il celebre verso del Faust di Goethe: “*Due anime albergano, ohimè, nel mio petto*” (Faust, I, v.759). Due anime infatti, a mio modesto parere, sono sempre coesistite in Prada uomo e, come cercherò di dimostrare, **intellettuale**. Una lo spingeva ad incarnarsi nel particolare, ad amare la sua terra, ad entrare in

empatia con la sua gente; l’altra lo elevava all’universale così che la sua Corbetta diventata un microcosmo più bello, come ha del resto scritto, di Versailles o Salisburgo.

Quando un uomo riesce a far entrare in simbiosi queste due tendenze può a buon diritto essere definito un intellettuale. L’intellettuale non può perdersi nello studio anche scientifico del particolare senza inserirlo in orizzonti più vasti; e nello stesso tempo non può chiudersi in uno sterile accademismo fine a se stesso.

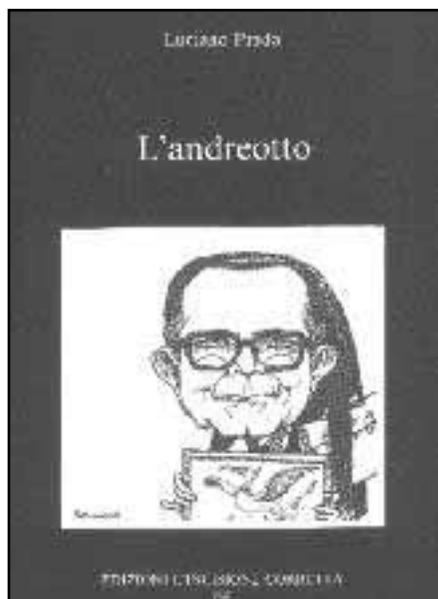
Ma c’è un aspetto che qualifica meglio di ogni altro Prada intel-

lettuale. Egli amava definirsi “dilettante”, non nel senso banale del termine, bensì in quello etimologico di colui che si diletta. Egli si diletta ad essere intellettuale e questo lo portava ad essere fuori dalle righe e dagli schemi, raccogliendo la tradizione scapigliata di cui Dossi, suo illustre concittadino e modello letterario di riferimento, fu un illustre esponente.

Tale “dilettantismo” lo aiutò a non chiudersi mai su posizioni ideologicamente rigide, ma a confrontarsi con l’assoluto, con la verità che sta sempre “oltre” e che non si smette mai di cercare.

Particolarmente significativo è a questo proposito uno scritto del Prada comparso su *i Quaderni del Ticino* (anno 4, numero 24) intitolato “*Ul pùnt dul lacc*”, tra Malvaglio e Turbigo, perchè mi sembra estremamente significativo rispetto a quanto sopra affermato sulla figura dell’**intellettuale**, sintetizzatore di particolare e universale.

“Ul pùnt dul lacc” è un ponticello che collega Malvaglio a Turbigo e nei primi decenni del secolo era diventato, per i pen-



dolari malvagliesi che andavano a lavorare nella vicina Turbigo, quasi una mensa “ante litteram” nel senso che a mezzogiorno si recavano su questo ponte e lì trovavano le donne con la “caldarìna” ricolma di minestra o più spesso, e da qui l’etimologia, di latte.

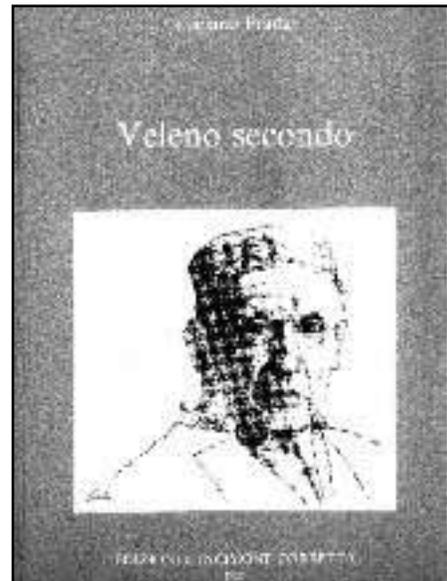
Il racconto termina con una considerazione che ci aiuta a capire il percorso e la continua ricerca che hanno animato il nostro autore. Scrive il Prada: “*Abbiamo tentato di consacrare poveramente, nel museo infimo delle parole, l’apologo dolce e forte del piccolo popolo di una cascina che si chiamava*

*Malvaglio, un puntino, una càccola sulla mappa dell'emisfero. Un manipolo di sobrii camminatori di Terra, il quale per un istante impercettibile nella giostra degli eventi umani, si è proposto come paradigma occasionale di una gente. Quella gente che, partendo da un obbligo accettato di fatica, costruì un suo mondo circoscritto e non ebbe peritanza alcuna di 'abitarlo', nel senso più lato, fino alle estreme conseguenze. E l'uomo d'oggi, o la sua parte migliore, quella che si trattiene a pensare, si svela toccata dal fascino soffice di questi comportamenti....".*

Troviamo in queste parole le due dimensioni dell'intellettuale: la sua attenzione e il suo amore al frammento di storia e la sua capacità di consacrare, ovvero di interpretare e di cogliere quella verità universale ed eterna che il frammento racchiude. Se quel *manipolo di sobrii camminatori di Terra ... costruì un suo mondo ... e non ebbe peritanza alcuna ad 'abitarlo'*, nel senso che visse schiava delle circostanze; l'intellettuale manifesta il proprio amore verso questa povera umanità, illuminandone l'ambiente, elevando quei fatti, con-

dannati all'oblio dall'inesorabile fluire del tempo, al piano dello spirito, della coscienza.

Per far questo l'intellettuale Prada mette in campo il proprio bagaglio culturale. Ed ecco che il vestito dei contadini è descritto con la terminologia tipica del Dossi scapigliato; la marcia dei contadini-operai verso il ponticello è paragonato all'incedere del "quarto stato" di Pellizza da Volpedo; oppure il riposo dei lavoratori è definito "arcadia di inermi". Senza tali strumenti culturali quel frammento di vita sarebbe rimasto cieco; ma senza gli stimoli provenienti dalla vita reale della gente la



cultura sarebbe rimasta vuoto nominalismo (basti pensare a quanto scrive di due antiche casate corbettesi nell'introduzione a *Caldarina e pan giàld* - prima sua raccolta di proverbi popolari - : *“Ma voglio ringraziare, in un modo del tutto particolare che si colora di struggente compianto, i miei antichi vicini di dialetto, i ‘Pubiàtt’ e i ‘Muntagnitt’, due grandi famiglie contadine di cui sopravvivo no figli e nipoti, non più contadini. Furono i miei compagni di gaiezze e di semplicità, quando il cielo stellato era il più grande spettacolo del mondo: da loro ho inteso i perchè elementari della terra”*.

C'è comunque una tentazione alla quale Prada ha sempre resistito: la superbia. E la miglior difesa nei confronti della superbia gli è sempre derivata da un'innata **vocazione poetica** che lo portava a guardare le situazioni del quotidiano presente o passato con profondo amore. Nel 1986 Luciano Prada pubblica una raccolta di liriche, intercalate dalle acqueforti di Federica Galli, intitolata *Altre Maliconie*.

Tale raccolta è preceduta dal saggio *Fare il poeta* che può

essere definito il manifesto poetico di Prada.

Prima di descrivere “la valle dei sublimi” cioè degli “spiriti magni” che riempiono il suo universo poetico, dove si può cogliere la dimensione dell'ecumenismo culturale e l'indiscutibile sapore dantesco, Prada elabora una bellissima riflessione sull'essere poeti che in certi punti diventa meditazione e preghiera intrisa d'amore e di passione per la sua terra e soprattutto per il suo passato.

Qui leggiamo: “... fare il poeta vuol dire inseguire l'incantevole semplicità del quotidiano’ (Virginia Woolf), il primo inviolabile e fatale alfabeto della vita. / Fare il poeta vuol dire accostare il commovente candore del foglio, con la mente ferma sull'orlo d'una grazia fallita, ma perennemente incalzata dal bisogno d'un teatro d'amore. / Vuol dire attingere la celebrazione sommessa, ed imperiosa ad un tempo, di quello che si chiama il valore minimo e indistruttibile delle cose. / ... Fare il poeta vuol dire guardare alle memorie lontane nel tempo - corrose, ma forse illegiadrite da questa distanza - con occhiate che serbano una gran quiete di spirito,

*paziente, fiera, mai molestata, ma dignitosamente padrona di movimenti e di sbadigli.”*

Coltivò per tutta la vita l' amore, la passione per la sacralità del frammento, non uso le parole a caso, dal momento che così egli parlò dell'amica Federica Galli quando presentò le 15 incisioni dell'artista dedicate a Corbetta: *“A dir vero, per conoscere la campagna, non basta visitarla: occorre ripercorrerla con la memoria, coltivarne il rigurgito nella mente, a lungo. Forse occorre reinventarla. La Galli lo fa, con un fondo di spirituale*

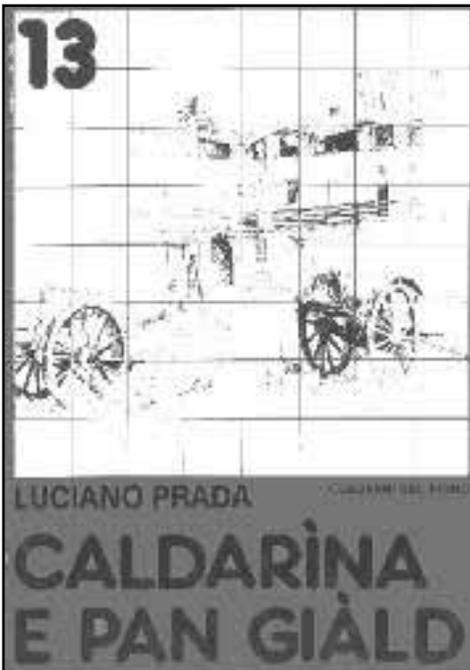
*creatività che è, se mi è concesso straparlare appena un po', il sacro del vivere, camuffato sotto l'opaco dell'apparente giorno dopo giorno.”*

(Rivista *Prospettive d'arte* n.69 1984)

A Federica Galli, Prada dedicò una delle sue poetiche “Malinconie”, di cui voglio almeno citare la parte iniziale:

#### Acquaforte

*Come fu  
che nascesti  
agli acidori,  
agli zinchi, alle vernici,  
Federica di Dio,  
sorridente signora,  
cameo giusto e  
quieto,  
disavvezzo così  
al brusco delle cose? ...*



Concludendo oserei dire che Prada ha raccolto l'insegnamento dossiano, rivivendone la poliedricità dilettante, cioè satirica, ironica e quindi mai di maniera elaborando con uno stile del tutto personale ed elevando alla dignità dell'arte piccoli frammenti di vita che sarebbero andati dispersi.

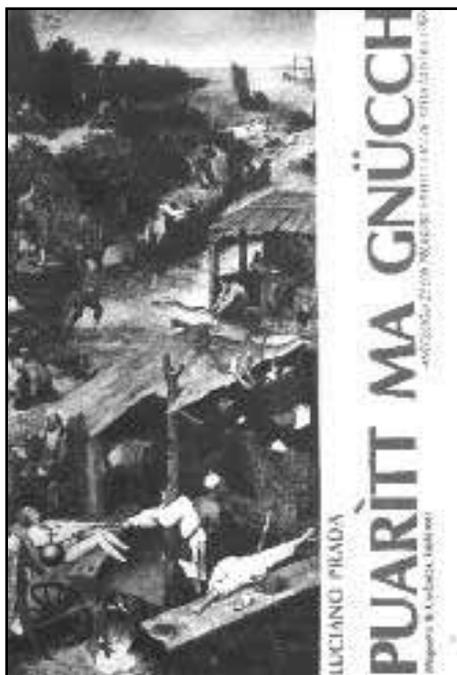
Daniela Rimonta

# Il silenzio, cicatrice del mondo

**H**o conosciuto Luciano Prada come critico d'arte, componente di giurie di concorsi e presentatore di artisti.

In questo mio scritto voglio invece soffermarmi a ricordare quel piacevolissimo e indimenticabile pomeriggio all'Università Libera e della Terza Età di Rho; era il dicembre del 1993 e in quell'occasione Luciano appassionò tutti con la sua dotta e piacevole conferenza. Si presentò con il suo solito stile raffinato e sobrio, invitandoci a non prenderlo troppo sul serio perchè "non so prendermi sul serio nemmeno io, mi considero un battitore libero, uno che cerca di invecchiare decentemente, in modo anti-conformista, non una specie di conservatore trasgressivo". I suoi dotti scritti li definiva

"cosette" e con soddisfazione proclamava "di non aver mai partecipato a una tavola rotonda, per il semplice motivo geometrico che la tavola rotonda non ha nè capo nè coda". Quel pomeriggio a Rho lesse alcuni epigrammi della sua vasta raccolta: "Allegro con cicuta", "Agrimonia", "Veleno 2", "L'Andreotto", "Settanta Sgarbi, uno" e di questi commentò: "Io sono quasi sempre d'accordo sulle cose che dice, ma non sono quasi mai d'accordo sul modo come le dice". Svelò con molta discrezione la sua lunga collaborazione con il "Corriere della Sera domenicale", che pubblicava graffianti epigrammi sull'arte. Infine, invitò il pubblico a partecipare con sorrisi aperti, perchè l'epigramma vuole il sorriso, aggiungendo che il linguaggio



dell'epigramma è assolutamente libero, mai volgare.... Ci intrattenne divertendoci e a ogni epigramma gli astanti risposero con fragorose risate.

*Eccone alcuni:*

“Carla Fracci: fare di necessità tutu”

“Futurismo rivisitato: ma non era Marinetti del tempo di cretinetti...”

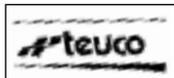
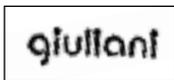
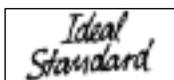
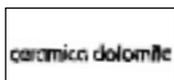
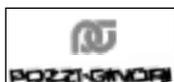
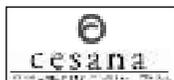
“Ornella Vanoni: senza fine le gengive cavalline”..... e così di seguito per più di un'ora.

Quel pomeriggio viene ancora ricordato all'Università Libera

di Rho e io conservo intatto nella memoria il ricordo di Luciano, un uomo saggio e colto che “non ha consegnato alla noia nemmeno un istante della sua vita, nel bene e nel male. E' nelle giornate d'incomodo, discorre con le formiche sulla pazienza di Dio, e auspica la restaurazione del silenzio, inteso come cicatrice del mondo”. Queste sue parole fanno ormai parte anche del mio modo di vivere e ringrazio il destino che me l'ha fatto conoscere.

**Piero AIRAGHI**

# ... DAL 1965



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674



Il Consorzio di Risanamento riprende la sua marcia

## Tutela Ambientale del Magentino

**A**lessandro Folli ha sostituito Ludovico Oldrini nella direzione del Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino oggi TAM s.p.a. Il Consorzio di Villa Terzaghi, esce così dal guado in cui era finito per diversi mesi e si accinge a cimentarsi in sfide sempre più difficili e importanti per la salvaguardia di una realtà in continua espansione. Lo scorso 27 settembre inoltre, l'assemblea dei 31 sindaci, ha eletto il nuovo C.d.A. (Consiglio

d'Amministrazione) confermando Luigi Balzano, Filippo Grassi, Antonio Crenna, Ambrogio Crespi, Giancarlo Bornacina e Gianmarco Ravezzani. In quell'occasione è stato approvato anche lo Stato patrimoniale con un utile d'esercizio pari a 59.000 euro e con altri 56.000 euro inseriti nel Fondo speciale per il rischio ambientale.



# Uomo, Acqua, Ambiente

**R**ecentemente, il Consorzio di Risanamento, è stato protagonista di un'iniziativa meritoria, presentata all'interno del fitto calendario d'appuntamenti collegati all'Antica Fiera di Inveruno svoltasi tra il 9 e l'11 novembre scorsi. All'Expo inverunese, infatti, il presidente della TAM s.p.a. Alessandro Folli, il direttore generale ing. Pier Carlo Anglese e il dirigente Unità Operativa Pianificazione e ricerche, dott. Luigi Cameroni, hanno incontrato gli studenti delle scuole superiori nel corso del convegno, promosso da Villa Terzaghi, "Uomo, acqua, ambiente". In quest'occasione è stato presentato il risultato del "Censimento dei siti inquinati" redatto in collaborazione con i trenta Comuni che fanno

parte della società. Nel dettaglio, lo studio contiene l'elenco dei siti inquinati suddivisi in cinque tipologie: 1) insediamenti produttivi, 2) discariche, 3) vasche di spagliamento liquami fognari, 4) aree di lagunaggio e vasche volano, 5) rogge, canali, recettori, 6) siti potenzialmente inquinati di altre tipologie. "Tale censimento - ha dichiarato il neo presidente - rappresenta il primo passo per il risanamento del territorio, laddove se ne sia la necessità. Questa ricerca consentirà alla Tutela Ambientale del Magentino s.p.a di indicare, sulla scala delle priorità, quali siti inquinati dovranno essere risanati o bonificati". Durante la tavola rotonda, sono state anche illustrate delle ipotesi risolutive per questioni



ambientali ancora irrisolte, quali il problema della siccità in alcune regioni della penisola e l'inquinamento del mare Adriatico. A questo proposito, ha commentato Alessandro Folli: "L'Italia viene considerata un paese civile, ma nel campo del rispetto ambientale deve essere fatta ancora molta strada perchè possa ritenersi tale". "E' in quest'ottica - ha aggiunto - che l'associazione dei 30 Comuni, da poco trasformata in società per azioni, ha fornito il suo contributo

sia per la salvaguardia delle acque sia per l'ambiente, sperimentando e sfruttando nuove tecnologie che in alcuni casi possono essere considerate uniche nel loro genere".

Il nuovo reggente di Villa Terzaghi ha avuto poi modo di soffermarsi sui risultati dell'indagine che ha coinvolto ben 94 siti censiti. "E' questa senza dubbio la prossima grande sfida della Tutela Ambientale del Magentino, dopo quella già vinta sulla qualità delle acque depurate". "I nostri parametri -

ha proseguito- come confermano i livelli rilevati nei depuratori di Robecco, Bareggio e Nosate, sono ben al di sotto di quelli stabiliti dalla legge. Ritengo che il nostro lavoro di monitoraggio potrà essere considerato come un punto di riferimento non solo per il nostro territorio ma per tutta la Lombardia". In questo senso sono state quindi evidenziate le priorità d'intervento di bonifica e di ripristino ambientale. La Tutela Ambientale del Magentino ha inoltrato alla Regione Lombardia ("Obiettivo 2") la richiesta per un finanziamento di 5.720.000 euro (più di 11 miliardi di vecchie lire) per

la bonifica di cinque siti. In particolare, si tratta di tre ex depuratori, Buscate, Inveruno e Casorezzo, e delle due ex aree di spagliamento, nei Comuni di Castano Primo e Magnago, nelle quali confluivano le condotte fognarie prima dell'entrata in funzione, nel 1992, del depuratore di Robecco sul Naviglio e dei collettori consortili. "E' importante sottolineare - ha concluso Folli - che la TAM s.p.a. si sta già facendo carico della bonifica e del ripristino ambientale dei siti relativi agli ex impianti di depurazione di Inveruno e Buscate".

**Fabrizio Valenti**



2° CONVEGNO SU  
L'AMBIENTE NATURALE ED IL DISAGIO SOCIALE

# Nuove fruibilità nelle Aree Protette lombarde

**L**a Regione Lombardia è ormai da 30 anni la prima in Italia ad aver istituito un assessorato all'ecologia, che tutela il proprio territorio con politiche d'intervento e di indirizzo mirate non solo a riqualificare e preservare l'ambiente, ma anche e soprattutto a pianificare lo sviluppo urbanistico-territoriale, tenendo conto delle esigenze di una regione che produce un parte sostanziale del Pil nazionale.

Approvando la l.r. 86/83, che ha definito non uno o più parchi, bensì un sistema articolato di aree protette, con ben otto

anni in anticipo sulla normativa nazionale, la Regione ha contribuito ulteriormente a rafforzare tale volontà.

Oggi, grazie a questo incessante lavoro, la nostra Regione ha a disposizione un patrimonio ambientale e naturale, che non ha nulla a cui invidiare ad altre aree protette più famose ed estese delle nostre, nazionali ed estere, e che offre l'originalità di un modello.

Istituendo il sistema delle aree protette, la Regione Lombardia non ha voluto creare né delle riserve indiane inaccessibili, né dei parchi divertimento, ma



ha voluto dar vita ad uno strumento originale, che potesse garantire il raggiungimento di più scopi. Da una parte riqualificare il territorio senza venir meno alle esigenze di sviluppo, permettendo così il miglioramento della qualità della vita dei propri abitanti, dall'altra contribuire a rinsaldare quel legame tra uomo e ambiente naturale, che sembrava essersi rotto con l'avvento della società industrializzata. Per raggiungere questo scopo, da subito le aree protette sono state intese come luoghi "aperti a tutti", poiché solo favoren-

do la conoscenza del mondo naturale, la gente avrebbe potuto passare da un atteggiamento di dominio su di esso ad uno di maggior rispetto.

Il Parco é lo specchio delle complessità sociali.

Il sistema delle aree protette regionali, ha saputo sino ad ora rispondere alle richieste di una società sempre più esigente:

- ha istituito un marchio a tutela dei prodotti agricoli tipici provenienti dalle aree protette;
- ha istituito un marchio per l'eco-sostenibilità dei processi industriali, di quelle aziende che operano sempre all'inter-

no delle aree protette;  
- ha favorito la nascita di un turismo ambientale.

Insomma, il sistema delle aree protette regionali ha dato ampia riprova di essere non solo un insieme di “vincoli”, ma anche una seria opportunità di sviluppo e crescita per tutti.

E' proprio per tutti che si è pensato di allargare queste opportunità anche a chi, di solito, vive ai margini della nostra società.

Infatti i parchi possono diventare anche una risorsa, motrice di sviluppo economico, ci si è chiesti se l'ambiente naturale

potesse diventare una risorsa anche per le politiche e gli interventi a sostegno dei più deboli.

Per rispondere a queste istanze, nel 1999 ebbe luogo a Milano, presso la prestigiosa e storica sede dell'Istituto Martinitt, il convegno dal titolo “Disagio sociale ed ambiente naturale”, dove si proponeva lo sviluppo di indirizzi di ricerca e di sperimentazione per dare una risposta a domande sociali quali i problemi dell'handicap, del disagio giovanile e delle tossicodipendenze, richiamandosi alla centralità dell'am-



biente naturale e che ebbe un notevole successo di pubblico. Dopo quel convegno partirono, all'interno di alcune aree protette regionali, una serie di iniziative sperimentali, che in alcuni casi sono diventate permanenti.

Ora affrontiamo il tema di una nuova fruizione.

A tre anni da quell'appuntamento, la D.G. Qualità dell'Ambiente ha sentito la necessità di organizzare un nuovo convegno, finalizzato non solo ad informare l'opinione pubblica e a richiamare l'attenzione degli operatori su tale questione, ma anche per illustrare tutti gli interventi realizzati o in fase di realizzazione (es. ortoterapia, ippoterapia, musicoterapia, riqualificazione della rete sentieristica, convenzioni con ASL, coop. Sociali, associazioni di volontariato) a favore della fruizione delle aree protette regionali, con particolare riguardo verso le persone disabili.

A tal proposito, la D.G. avrà cura di presentare un manuale tecnico per la realizzazione di tali opere all'interno di parchi.

Sarà inoltre l'occasione in cui tutti gli attori coinvolti (Enti, servizi sociali, terzo settore, volontariato) potranno confrontarsi, esprimersi, illustrare le proprie esperienze, in modo da ottenere indicazioni per migliorare i programmi in essere e per rendere più efficaci quelli futuri.

**Stefano Paganini**

*Per informazioni:*

Segreteria Convegno Regione Lombardia

Paganini Stefano: 02.6765.4446  
fax 02.6765.5686

e-mail: elena\_urciuoli@regione.lombardia.it

www.parchi.regione.lombardia.it

**20 Gennaio 2003**

**2° Convegno su L'ambiente naturale ed il disagio sociale**

**“Nuove fruibilità nelle Aree Protette lombarde”**

*Centro Congressi*

*Fondazione Cariplo*

*Via Romagnosi, 6 - Milano,*

# I trasporti pubblici locali all'appuntamento con le privatizzazioni

L'11 novembre scorso si è tenuto all'Angelicum di Milano, promosso dall'Associazione Alcide De Gasperi, un convegno su "Autonomie locali, finanza locale e ruolo delle aziende di pubblico servizio - Il caso delle aziende di trasporto pubblico locale"

Scopo del convegno era quello di avviare, dopo una stagione contrassegnata dalla spinta verso la liberalizzazione e la privatizzazione, un processo di riflessione critica, nel presupposto che il riordino delle aziende locali di pubblica utilità possa ancora costituire un'opportunità di sviluppo economico dal basso in una più generale e stabile democrazia economica.

Dopo le relazioni svolte da Andrea Gilardoni, Luigi Santambrogio, e Giuseppe Airoldi, sono intervenuti nel dibattito Bruno Soresina, Presidente ATM; i consiglieri provinciali Roberto Caputo, Bruno Giorgio Dapei e Camilla Occhionorelli; i consiglieri comunali Carlo Masseroli, Stefano Pillitteri e Vincenzo Bianchi di Lavagna; Renato Manigrasso, Marcello Di Tondo e Antonio Marzotto Caotorta. Ha concluso l'incontro Vito Volpe.

Introducendo i lavori Massimo Gargiulo, Presidente dell'Associazione Alcide De Gasperi, ha dato lettura di un documento che riportiamo di seguito.

La qualità dei servizi pubblici,



la loro capacità di rispondere tempestivamente e efficacemente alle esigenze delle popolazioni interessate, la loro fruibilità da parte di tutte le fasce di popolazione e di ogni categoria economica e sociale costituiscono alcuni tra i più significativi indicatori dello stato di civiltà di una comunità, e anche del suo sostanziale livello di democrazia.

Certamente questo non si deve ottenere contravvenendo un corretto rapporto costi-benefici, ma neppure contraddicendo le legittime richieste

dei cittadini o riducendo ad una mera logica economica ogni singola prestazione, disattendendo in tal modo gli obiettivi sociali, ambientali e di sicurezza – in una parola, di qualità della vita - enunciati dalle pubbliche istituzioni.

Per questo motivo è indispensabile che le regioni e gli enti locali rafforzino la loro capacità di indirizzo, programmazione e controllo nei confronti dei gestori dei servizi di pubblica utilità, siano essi concessionari privati o aziende pubbliche.

Non è sempre così e, soprattutto, vi è il rischio che non sarà così nel settore dei trasporti pubblici locali, che esamineremo con particolare riferimento all'area metropolitana milanese.

Una recente indagine colloca Milano, sulla base di alcuni indicatori, tra le città più "internazionali" del mondo, assieme, per restare in Europa, a Londra, Parigi e Francoforte. Tuttavia se l'accessibilità dell'area e la mobilità interna ed esterna avessero costituito un fattore discriminante, la nostra posizione in classifica sarebbe stata meno esaltante. L'emergenza traffico, con le sue conseguenze ambientali, sociali ed economiche, costituisce oggi probabilmente la principale emergenza dell'area metropolitana milanese ed è destinata ad esserlo ancora per molto. Certamente vi sono alla base insufficienze nelle infrastrutture di trasporto pubblico e di viabilità nell'area metropolitana che hanno origini lontane e chiamano in causa maggioranze e opposi-

zioni, passate e presenti, sia a livello locale che nazionale.

C'è pertanto da chiedersi se in questa situazione, per certi versi drammatica, sia il caso di avviare formule gestionali del trasporto pubblico locale che l'Unione Europea e le grandi città europee (con problemi tutto sommato inferiori a quelli di Milano) che le hanno introdotte stanno rivedendo, dopo averle concretamente sperimentate. C'è inoltre da chiedersi come si coniughi la prospettiva del "rafforzamento" del governo dell'area





metropolitana milanese con l'ipotesi dello "spezzettamento" del suo trasporto pubblico locale e l'affidamento in gestione a privati non meglio identificati, ponendo anche in questo caso seri interrogativi in merito alla struttura organizzativa ed alla *governance* delle società pubbliche dopo la privatizzazione.

Forse sarebbe meglio concentrarsi sulla questione della gestione del Servizio Ferroviario Regionale e dell'integrazione tra FS e FNM, posto che si incomincia a intravede-

re il completamento del Passante Ferroviario, sia pure a 20 anni dall'inizio dei lavori.

**L'ASSOCIAZIONE ALCIDE DE GASPERI DI MILANO SI PROPONE DI FAVORIRE L'EMERGERE DI PROPOSTE AUTONOME E CONVERGENTI TRA LE COMPONENTI RIFORMISTE E DEMOCRATICHE DEL PAESE, NELLA PROSPETTIVA DEL SUPERAMENTO DEGLI ATTUALI SCHIERAMENTI POLITICI.**

**Per informazioni: e-mail [alcidedegasperi.mi@tiscali.it](mailto:alcidedegasperi.mi@tiscali.it)**



Presenza territoriale del Sindacato

# Un nuovo confine territoriale per la CISL Magenta-Abbiategrasso

**I**l giorno 30 ottobre 2002 il Consiglio Generale USR-CISL Lombardia ha deliberato il nuovo assetto territoriale per la Cisl Magenta-Abbiategrasso.

Il nuovo assetto territoriale, oltre ai comuni della zona magentina ed abbiatense comprenderà i comuni del Legnanese e del Castanese, comuni inseriti nella Provincia di Milano; sarà il 14° comprensorio della Cisl Lombardia.

Con questa scelta, nella provincia di Milano, opereranno tre strutture sindacali CISL denominati UST-CISL Milano, UST-CISL Brianza e UST-CISL Legnano-Magenta-Abbiategrasso.

La nuova struttura Legnano-

Magenta-Abbiategrasso potrà contare su una base d'iscritti di oltre 26 mila; la popolazione residente sul territorio è di circa 430 mila abitanti suddivisi in 49 comuni.

L'avvio della nuova struttura si determinerà quando sarà concluso il processo d'integrazione con la nuova area territoriale, Legnanese e Castanese.

Dovranno essere definiti gli organismi di rappresentanza della struttura confederali e delle federazioni di categoria; andranno altresì organizzato il livello del sistema servizi su tutto il territorio in grado di rispondere ai bisogni degli iscritti CISL, pensionati e lavoratori.

Con questa scelta la Cisl, in



futuro, assumerà un ruolo importante; insieme alle altre forze sindacali, potrà esprimere maggiore potere sindacale di rappresentanza sia nei confronti delle istituzioni, ai vari livelli, sia nei confronti delle associazioni imprenditoriali di categoria sui problemi del lavoro – sanità – scuola – formazione – ambiente – nuovo welfar locale. Questo è un territorio che ha molte affinità con la storia, socio economica, dei comuni che faranno parte del nuovo comprensorio Legnano-Magenta-Abbiategrasso.

Un esempio è il tema della sanità: il nuovo territorio rappresenta circa il 50% della popolazione residente nell'ASL Milano 1. Ben 4 distretti sanitari sui 7 dell'ASL Milano 1, sono di competenza di questo territorio: e sono Legnano - Castano – Magenta – Abbiategrasso e l'Azienda Ospedaliera di Cuggiono con i Presidi

Ospedalieri di Cuggiono-Magenta-Abbiategrasso.

Un altro esempio può essere la tematica del lavoro ed il nostro ruolo nella definizione del progetto Malpensa, il progetto in corso del polo fieristico Pero-Rho, l'integrazione dei Centri Lavoro nell'"Euro lavoro" di Legnano. Tutto ciò può dare un forte contributo alle problematiche di sviluppo dell'economia e del territorio.

Riuscire a costruire un progetto d'integrazione delle politiche attive del lavoro in grado di dare prospettive future alla vita dei cittadini di questo territorio, attraverso un incontro della domanda ed offerta di lavoro, percorsi di formazione e di riqualificazione permanente. Con un'attenzione particolare alla politica del settore industriale, del settore artigianale, del commercio e del terziario con tutte le loro specificità.

Far diventare il territorio un punto centrale dell'identità dell'Altomilanese, aumentandone il peso di rappresentanza politica a tutti i livelli istituzionali.

**Alessandro Grancini**  
*Responsabile UST CISL*

# Alcuni interrogativi sulla strategia (o sulla non strategia) in materia di crisi occupazionale FIAT

**È** scoppiata - non certo all'improvviso, in quanto i segni premonitori erano da tempo visibili - la crisi dell'azienda FIAT: una crisi che riguarda direttamente il nostro territorio con riferimento allo stabilimento di Arese, una crisi inoltre che offre molti punti di riflessione in merito alla individuazione degli strumenti per affrontarla. Diciamo che i segni premonitori erano da molto tempo visibili, se si tien presente la conti-

nua diminuzione della quota di mercato automobilistico (che di questo prodotto si tratta) della azienda, sia sul mercato nazionale che su quello internazionale. Una caduta che va fatta risalire alla pochezza della classe dirigente - sia commerciale che tecnica - dell'azienda: e non solo di quella attuale.

Tali risorse non furono indirizzate verso un core di attività integrato e autopropulsivo, ma disperso in più settori con



poca o nessuna reciproca integrazione fra di loro: da quello alimentare (vedi Galbani), a quello della grande distribuzione (vedi Rinascente), a quello dell'editoria. Era facilmente prevedibile che una sia pur grande azienda - anzi la maggiore azienda italiana - difficilmente sarebbe stata in grado di impegnarsi su tanti fronti, ognuno dei quali richiedeva risorse finanziarie elevate, capacità direzionali e capacità organizzative in comples-

so e specifiche per i diversi settori. Ed il risultato è stato proprio quello di vedere la FIAT smantellare progressivamente le proprie aree operative non coerenti con il suo

core aziendale, e di dover concentrate i suoi sforzi per il rafforzamento di una efficace rete distributiva, per l'individuazione di modelli adeguati alle esigenze del mercato, per la messa a disposizione di prodotti concorrenziali, in una situazione in cui quelle stesse risorse diventavano minori e il mercato più difficile.

Si è arrivati alla situazione attuale, né vale la pena di recriminare sui fondi che lo Stato ha messo a disposizione dell'a-

zienda negli anni passati, sotto forma di contributi per la realizzazione di nuovi stabilimenti o per una stimolazione artificiosa del mercato (vedi le agevolazioni per una più accelerata sostituzione del prodotto), anche se a questo proposito occorre dire che tale supporto pubblico è probabilmente andato a compenso di rilevanti diseconomie esterne per insediamenti di determinate unità produttive effettuati in località "improprie".

Resta ora il fatto drammatico

di una crisi occupazionale estremamente rilevante: sia per le sue dimensioni, sia per il fatto che essa è concentrata in un numero relativamente piccolo di aree e conseguentemente con un impatto locale in alcuni casi molto pesante: e, tra queste aree, vi è anche quella di Arese, collocata nel territorio dell'Est Ticino. Ma, secondo noi, l'aspetto più grave della crisi è che di essa non si scorge il fondo. Alla strategia di abbattimento della produzione e conseguente

dei costi, non si vede - o esiste solo verbalmente - una strategia contrapposta per la riacquisizione delle quote di mercato perdute, per la riappropriazione di una adeguata posizione sul piano interno ed internazionale. Appare giustificata e giustificabile, la



richiesta da parte dei sindacati di mantenere adeguati livelli occupazionali, ma questo presuppone - e qui si torna al punto nodale della situazione - che la FIAT disponga di una classe dirigente adeguata e preparata.

Complessivamente, per quanto riguarda l'azienda, è molto probabile che nessuna pressione, o nessun aiuto pubblico - del resto poco credibile e difficilmente erogabile - possa stabilizzare la situazione.

Ma d'altra parte è un dato di fatto che la prevista chiusura dell'area produttiva di Arese, non è che il punto finale di una lunghissima agonia, dal trasferimento dell'Alfa Romeo da Via Gattamelata di Milano in quel di Arese.

I 20 mila posti di lavoro di fine anni '70 si sono ormai ridotti a pochissime migliaia di addetti, con la reale prospettiva di un azzeramento. Dai dati censuari, emerge che il numero di posti lavoro di Arese, tra il 1991 e il 2001, ha registrato una

diminuzione di circa il 50 per cento.

Le alternative proposte per un recupero globale dei candidati alla cassa integrazione o al licenziamento, che finora sono state individuate in sede governativa o regionale sono, a dir poco, bizzarre. L'acquisto dell'area di Termini Imerese da parte di un'azienda giapponese, si è dimostrata una bufala. La possibilità di trasformare, previo ovviamente un adeguato periodo di formazione lavoro, i dipendenti non più riassumibili in infermieri appare un suggerimento abbastanza umoristico, e anche lesivo della dignità dei lavoratori, i quali dovrebbero gettare a mare tutta la loro capacità professionale acquisita nel corso degli anni.

In realtà, negli anni passati, sia a livello pubblico che a livello privato, si è stati in grado di gestire crisi aziendali - di dimensione anche maggiore dell'attuale - con molta più serietà. Si è verificata in primo



luogo la possibilità di destinare l'area occupata dagli stabilimenti dismessi ad un piano di nuovi insediamenti produttivi, concordato con le associazioni artigianali e imprenditoriali, promosso e supportato da istituti crediti o da strumenti di intervento pubblico, per offrire nuove possibilità insediative, altamente efficienti, per nuove imprese con caratteristiche non dissimili da quelle dismesse.

Se si pensa ai costi ed alla scarsità di suolo ad uso produttivo nel nord Italia ed in particolare in Lombardia, la messa a disposizione ad un costo adeguato di queste aree, è in grado di richiamare un consistente interesse, sia a livello nazionale che internazionale.

Esistono poi tutta un'altra serie di strumenti per agire sulle risorse umane. Dalle risorse dei fondi europei, che transi-

tano attraverso le Regioni e le Province, che servono al reperimento di lavoro proprio per le aziende in crisi, fino ad arrivare a corsi di formazione professionale, che valorizzano il patrimonio tecnico delle persone e lo arricchiscono di quegli elementi in grado di facilitarne il reinserimento in realtà produttive.

Vi è da tener presente altresì - pratica che alcune grandi

aziende hanno adottato - di facilitare il reinserimento dei loro ex dipendenti attraverso supporti finanziari a loro favore: forme di indennità di anzianità e di integrazione di stipendi nel nuovo impiego, pubblicizzazione dei curricula professionali dei propri ex dipendenti nei confronti di altre aziende, e così via.

Si tratta, con riferimento a quelli sopra elencati, di elementi di una strategia complessa per il reinserimento attivo, o, per dir meglio, per un recupero valido non solo dal punto di vista della persona, ma anche dell'economia, dei dipendenti che rischiano o hanno perduto il posto di lavoro. E non appare neanche escluso, in alcuni casi, e verificatane la disponibilità di alcuni degli interessati stessi, il passaggio a forme di autoimprenditorialità agevolata e supportata.

È chiaro che tutti questi mezzi vanno graduati e sperimentati con prudenza e par-

tecipazione dei soggetti interessati, adattati all'ambiente esterno. Ad esempio, appare probabile che, nel caso di Termini Imerese, si debba richiedere alla FIAT un impegno a conservare in funzione lo stabilimento, almeno per diversi anni, nella prospettiva di creare un tessuto di iniziative imprenditoriali che attualmente è del tutto marginale. Diversa è la situazione nel caso di Arese, che si inserisce in un territorio e in un sistema economico ricco, dinamico e reattivo.

È questo che si intende per una strategia corretta per affrontare la crisi: una strategia che sia in grado di fornire risposte convincenti ed articolate, in grado di avere una prospettiva futura.

Uno scontro con la FIAT, oltre che inutile, riproporrebbe tra qualche anno, probabilmente più aggravati, gli stessi problemi di oggi.

**Ignazio Pisani**

# Etica e Lavoro

**C**onosco da tanto tempo l'iniziativa della rivista "I quaderni del Ticino" e la passione forte e continua dell'amico Ambrogio Colombo. Oggigiorno, specialmente per chi è inserito in qualche mailing, è possibile ricevere, vedere ed esaminare una quantità notevole di documenti, riviste e libri; come pure avere la possibilità di partecipare ad una altrettanto quantità di eventi, organizzati con interessanti partecipazioni.

Spesso la quantità prevale sulla qualità ed i molteplici impegni impediscono di fare scelte oculate. Così è capitato a me per quanto riguarda la rivista citata e le iniziative collegate ad esse.

Ho avuto modo recentemente di esaminare il numero 42 della rivista e sono stato colpito dal concetto di "etica ambientale, dall'attività del Centro omonimo e dalle iniziative convegnistiche che, non so se sono state coordina-

te, ma certo si riferiscono ad una comune ispirazione.

Vi è in tutto ciò l'intento di valorizzare un parco unico in Europa e certamente uno dei più anziani; lo s'intuisce dai discorsi urbanistici e da quelli produttivi, oltre che dai continui riferimenti storici sia di carattere generale, sia talvolta riferiti alla vita delle diverse comunità.

Ma la novità non è certo questa; come pure non è una novità originale lo sforzo di collegare continuamente le scelte produttive con la protezione delle coltivazioni tipiche, come ad esempio, quella del riso.

Il rapporto tra economia e ambiente oggi è portato avanti anche a livello internazionale analizzando i fenomeni inquinanti, le esigenze di vita delle popolazioni e altri fattori.

Si tratta di argomenti importanti e difficili e che a poco a poco sono diventati elementi del dibattito politico mondiale con riflessi importanti

anche sulle scelte di programmi e orientamenti politici.

Quello di cui stiamo parlando ha un elemento di novità in più, superando tutti i discorsi sulle paure e sulle convenienze, spostando il dibattito intorno al concetto "etico".

In fondo tutti i temi, se prescindono da un discorso etico, hanno un orizzonte limitato e le scelte collegate sono anch'esse limitate.

Ma la convenienza non è nobilitante e non è in grado di sprigionare forze diffuse; la convenienza però coincide con il parere del più forte.

Il riferimento etico poggia inevitabilmente su valori universali in grado di andare oltre il contingente e le convenienze.

### **Morimondo**

La scelta di Morimondo con riferimento alla splendida abbazia come sede del "Centro di etica ambientale", ha indubbiamente un grande significativo.

Il Medioevo ha sviluppato un sistema di vita che va certamente riscoperto.

Un sistema di vita rispettoso delle vocazioni naturali, ma perfettamente fuso con il

"fare", con la vocazione dell'*homo faber*. Basti pensare allo sviluppo delle culture agricole che trovano nel riso un emblema.

Non si è, in altre parole, realizzato un sistema monoculturale ma pluriculturale puntando su qualità e quantità insieme.

E' stato sviluppato un sistema economico "sostenibile" e ricco, che sapeva creare ricchezza e lo ha fatto per anni.

Le vestigia storico-artistiche, lo splendore di Pavia ma non solo, indicano che siamo stati in presenza di una economia ricca, che produceva beni, accantonava per il futuro tesoro inestimabili che ci sono stati consegnati.

Un ambiente dove certo anche i Longobardi hanno trovato spazio e sede, ma dove loro stessi si sono evoluti, civilizzati, diventando, a loro volta, un fattore di sviluppo e progresso.

Morimondo è un simbolo complesso, ma nel frattempo è un simbolo semplicissimo di un rapporto stretto tra etica e ambiente, con un discorso largamente condiviso dall'alto in basso e dal basso in alto.

Lo stesso discorso sulla con-

servazione e sviluppo di una grande quantità di verde, non ha risposto a criteri conservativi o paesaggistici ma a criteri economici.

Verde per conservare e guidare le acque e cioè la fonte di ogni ricchezza.

La crescita della popolazione, l'attività manifatturiera, la tecnologia, impongono di trovare nuove strade per dare al Parco un ruolo che non sia solo ambientale.

Il riferimento a valori etici comuni, il riferimento all'importanza della vita come dato

individuale e sociale insieme, possono fare da cardine per immaginare un nuovo sviluppo. Bisogna trovare le basi culturali comuni e su queste sviluppare una formazione continua ed integrata in modo che le iniziative si saldino con un modello di vita.

Occupandomi di Formazione Professionale cercherò di sviluppare proposte coerenti con questo progetto.

**Nadir Tedeschi**  
*Presidente Fondazione Clerici*



# A proposito dell'invadenza della lingua inglese

**S**corri i titoli del cinema a Milano e sembra di essere a New York o nella City londinese.

Senti l'italiano parlato, specie dei giovani, e scopri che è infarcito di termini anglosassoni, neppure pronunciati in forma corretta. Passeggi per le vie del centro e della periferia, e vedi tante insegne che non sono nella nostra bella madrelingua, ma in una lingua americanizzata. L'invasione dell'inglese è evidente e non c'è bisogno di tante prove: è una esperienza quotidiana. Il processo di impoverimento e di appiattimento della lingua di Dante, Petrarca, Manzoni comincia sui banchi di scuola. I videogiochi fanno poi il resto.

I nostri ragazzi vivono un senso di spaesamento e per essere al "top" dimenticano l'abc del lessico italiano, la sua musicalità, il piacere di una frase ben tornita, elegante, come un abito su misura fatto da mani esperte, da un vero ed autentico artigiano.

Nell'era della globalizzazione non vogliamo stracciarci le vesti per così poco. L'inglese è la lingua

commerciale per eccellenza e conoscerlo aiuta negli affari, aiuta a stare sul mercato senza troppi complessi di inferiorità.

Ma oggi mentre è in atto una riscoperta delle tradizioni che rende sempre più gelosi della propria identità, che ci fa vivere nell'Europa delle Patrie, è importante conoscere e conoscere bene la propria lingua.

Dunque, possiamo essere poliglotti senza rinunciare a parlare con disinvoltura e sicurezza l'italiano.

Perché "megastore" se si può dire "grande magazzino"?

E gli esempi sono infiniti.

Gabriele D'Annunzio ha inventato "La Rinascente".

Una bella trovata capace di sfidare i decenni e i secoli. Non lasciamoci perciò triturare o condizionare dalle mode. Possiamo essere moderni conservando ciò che di nobile e splendente c'è, attraverso la lingua, nella cultura e nella mentalità profonda di un popolo.

**Gabriele Lanfredini**  
*Segretario Generale*  
*Unione Artigiani*  
*della Provincia di Milano*

L'indagine congiunturale di ApiMilano

## Economia a due facce

**L**e due facce dell'economia locale: contrazione degli ordinativi di piccole e medie imprese, sia in campo nazionale che internazionale; di converso un momento tutt'altro che negativo per l'occupazione, con l'organico che aumenta piuttosto di diminuire. Senza contare il vero e proprio boom del lavoro interinale, utilizzato ormai da un'impresa su tre della zona con una media altissima di dipendenti: 3.22, il record assoluto per la provincia di Milano. Ciò nonostante il ciclo economico rimane strutturalmente difficile, anche perchè i segnali di ripresa all'orizzonte paiono piuttosto deboli, e tutt'altro che nitidi; gli indicatori macroeconomici principali

non sono certamente positivi. Ecco i principali risultati della consueta indagine congiunturale condotta ogni trimestre da Apimilano, il sodalizio delle piccole e medie industrie, indagine presentata con la collaborazione dell'Ufficio Studi di Api e alla presenza del cavalier Ambrogio Locatelli, presidente di delegazione. Partendo dai dati positivi, l'occupazione nella fascia ovest del Milanese aumenta nell'11.5% dei casi; dato pressochè identico, attorno all'11%, quello delle imprese che hanno dovuto contrarre il personale. Stabili i livelli occupazioni nel 76% dei casi, la stragrande maggioranza; ma vista la congiuntura poteva andare peggio. Un dato che probabil-



mente riflette il successo dell'interinale, che ha raggiunto i succitati livelli da record; un altro dato sul quale riflettere. La congiuntura internazionale si è riflessa in modo decisamente negativo, invece, sugli ordinativi: le aziende che denunciano una diminuzione sono il 57% del totale, e soltanto il 15% ha potuto invece riscontrare un aumento. Sul mercato europeo (il dato di prima era riferito al mercato nazionale) le imprese che hanno diminuito il fatturato con l'estero sono il 58%; situazione stabile nel 35% dei casi, e davvero striminzito il numero di imprenditori che ha

visto un aumento: soltanto il 5.9%. Ovvio che la contrazione si sia riflessa sul fatturato, che è sceso nel 53% dei casi, con un aumento del 15% rispetto al trimestre passato. Stabile la situazione per il 30% degli imprenditori interpellati; purtroppo questi numeri pongono il sudovest al gradino più basso dell'intera provincia in fatto di dinamismo economico. Un lume di speranza, e questo è un dato sul quale Api ripone maggior fiducia, deriva dagli investimenti effettuati, spesso cartina di tornasole per tastare il grado di affidabilità del sistema imprenditoriale: nell'ultimo trimestre 53 aziende su 100 hanno messo mano al portafoglio per potenziare la propria attività, immettendo nel sistema economico cifre ingenti. Il 16% ha infatti sborsato somme che vanno da 50 a 125mila euro, ma il 42.9% del campione - cifra senza dubbio elevata - ha investito tra i 125 e i 250mila euro; e nel merito si scopre che l'autofinanziamento rimane la modalità di ricorso al credito preferita (78%).

**F.B. Provera**

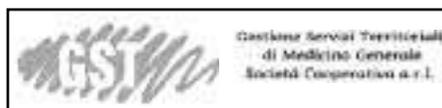


Rubrica di GST

# Il rischio cardiovascolare

**L**e malattie cardiovascolari sono patologie che interessano specifici organi ed apparati quali, principalmente, il cuore (angina pectoris, infarto miocardico), il polmone (trombosi ed embolia polmonare), il rene, la retina, il sistema circolatorio periferico (aterosclerosi delle arterie). Tali patologie spesso si manifestano come eventi acuti che, in talune circostanze, possono anche mettere a rischio la vita del paziente oppure sfociare in malattie croniche gravi (ictus, insufficienza renale, infarto miocardico, ecc.). Del resto, complessivamente, le malattie cardiovascolari rappresentano di gran lunga la prima causa di morte tra la popolazione. In considerazione della loro diffusione e del pesante impatto socio-economico da alcuni anni la comunità scientifica internazionale sta studiando nuove strategie terapeutiche e comportamentali nel tentativo di ridurre l'incidenza di tali patologie.

E' risaputo che vi sono fattori di rischio cardiovascolare quali stile



di vita scorretto (sedentarietà, dieta ricca di grassi animali e colesterolo, fumo di sigaretta, eccessiva assunzione di bevande alcoliche), patologie (ipertensione arteriosa, ipercolesterolemia, diabete mellito, obesità, ipertrigliceridemia) nonché alcune caratteristiche individuali non modificabili quali età, sesso, familiarità per malattie cardiovascolari che aumentano la probabilità (cioè il rischio) per un soggetto di incorrere in un evento cardiovascolare nel corso della propria vita.

Pertanto, il primo sforzo da compiere nel tentativo di arginare la diffusione di tali malattie consiste nel modificare i fattori di rischio che, ove presenti, incrementano la probabilità di incorrere in un evento acuto. Ciò in pratica significa, ad esempio, modificare i comportamenti alimentari scorretti, svolgere un'adeguata attività fisica, ridurre il peso in eccesso,

abolire il fumo di sigaretta, attenersi correttamente alle terapie prescritte per curare le malattie citate in precedenza.

Da quanto esposto, emerge come il Medico di Medicina Generale rivesta un ruolo essenziale nell'individuare, per ciascuno dei propri assistiti, i fattori di rischio e nello svolgere opera di educazione al fine di modificare uno stile di vita non corretto, nonché nell'identificare, curare e monitorare, le patologie che possono concorrere ad incrementare il rischio cardiovascolare individuale.

Ciò è condiviso dalla Regione Lombardia che si è fatta promotrice di iniziative a sostegno di questa opera capillare che il Medico di Famiglia potrebbe compiere e, in questo senso, si sono attivati Progetti Aziendali differenziati presso le varie A.S.L. (tra esse ovviamente anche la nostra A.S.L. Provincia di Milano 1) con lo scopo di coordinare un grosso lavoro di prevenzione e monitoraggio dei pazienti a rischio cardiovascolare elevato. Oltre all'attività prettamente sanitaria e medica, è necessaria anche una pressante opera di educazione sanitaria al fine di fornire e rafforzare informazioni che, necessariamente, devono andare ad incidere anche sullo stile di vita del paziente.

E' evidente che un'attività così particolareggiata e personalizzata

può essere svolta solo dal Medico di Famiglia che, oltre a conoscere perfettamente la storia clinica e personale di ciascun assistito, per la frequenza degli incontri può, di volta in volta, rafforzare il messaggio nei concetti e nei modi necessari.

Se da un lato il Medico di Medicina Generale è impegnato in uno sforzo di continua preparazione scientifica e di aggiornamento, dall'altro al paziente si chiede una adeguata collaborazione nel seguire le indicazioni ed i consigli del proprio medico, in virtù del reciproco rapporto di fiducia, ma anche nella consapevolezza di essere seguito sulla base di linee guida validate a livello internazionale.

In questa gestione a tutto campo del paziente a rischio, si inquadra a pieno titolo il progetto che prevede la costituzione, nell'ambito della Medicina di Gruppo e dei Centri Medici Polifunzionali, di ambulatori dedicati alle patologie di più rilevante impatto socio-sanitario, con il dichiarato impegno di migliorare la gestione ed il monitoraggio nel tempo dei pazienti "complicati", con rischio cardiovascolare elevato. Di questa nuova concezione di approccio a patologie frequenti ed importanti, avremo modo di parlarne in futuro.

**Dr. Stefano Ongaro**

**Dr. Cornelio Turri**

M.M.G.



Rilancio in grande stile

# I Quaderni puntano forte sulla Storia e le Tradizioni

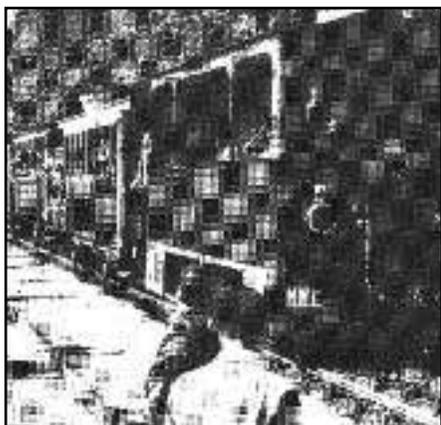
**D**a sempre la filosofia che ha guidato la redazione dei *Quaderni*, siano essi la prima che la seconda edizione, è stata quella di dare grande spazio e spessore ai contributi di storia locale, delle nostre tradizioni, delle genti del Ticino. Proprio sul n. 28, il primo della nuova serie, presentando il rilancio della rivista, si sottolineava la grande importanza che, nell'ambito del progetto editoriale, si voleva riservare a questa importantissima parte culturale della rivista.

Inutile qui ricordare e ripetere i motivi portanti che hanno sostenuto questa scelta.

Semmai questa è l'occasione per informare i nostri lettori che i *Quaderni* vogliono ulte-

riormente migliorare, qualitativamente e quantitativamente, gli spazi dedicati alle nostre contrade, ai personaggi del Ticino, alla nostra storia.





Infatti sono almeno tre le iniziative messe in cantiere dai *Quaderni*:

- potenziamento dei collaboratori (si è composta una “redazione culturale storica” di cui fanno parte studiosi come Mario Comincini, Piero Airaghi, Giuseppe Leoni, Valeriano Castiglioni, Sergio Boroli, operatori culturali e dell’informazione come Ermanno Tunesi, Fabrizio Valenti, Fabrizio Provera, Teresio Santagostino. Solo per citarne alcuni. Questo gruppo di lavoro ha il compito di affiancare il Direttore e l’Editore nella definizione della linea editoriale e di ricerca storica. Inoltre, questa squadra si farà carico di preparare, annualmente, un numero monografico dei *Quaderni* dedicato ad argomenti storico-

culturale di carattere locale.

Infine, in occasione del decennale della scomparsa dell’amico Luciano Prada (novembre 2004), coinvolgendo più protagonisti possibile e non ultimo il *Corriere della Sera*, si pensa di organizzare una giornata di studio dedicata a Prada, alcune iniziative editoriali, una borsa di studio per tesi sulle opere di Prada.

Di quest’ultima iniziativa, comunque, si parla in modo diffuso all’interno di questo numero della rivista.

Per concludere, insomma, la voglia e lo spirito rimangono quelli di sempre, da oggi con noi ci sono altri amici e collaboratori che sapranno dare, ne siamo certi, un prodotto ancora migliore per i nostri lettori.

F. G.



# *“Il IV Giugno”*

## di Arrigo Boito

L'opera è quasi del tutto sconosciuta. Si tratta di una cantata patria, intitolata “Il IV giugno” in ricordo dalla battaglia di Magenta, e rappresentata l'otto settembre 1860 all'Accademia finale di quell'anno scolastico al Regio Conservatorio di Milano.

L'autore del testo è Arrigo Boito, studente diciottenne. La prima parte, “I Martiri” è stata musicata da Franco Faccio, suo compagno di classe, di vent'anni; la seconda, “La Profezia”, da Boito stesso. Erano entrambi allievi di composizione al penultimo anno del corso degli studi.

La musica della cantata è, purtroppo, andata persa. Ci rimane il testo poetico, il cui valore artistico non è molto alto, trattandosi dell'opera prima di un giovanissimo letterato.

Vale la pena comunque di parlarne, sia perché questa composizione risulta inedita nella

bibliografia riferita alla battaglia di Magenta, sia anche per inquadrarla nella variegata e multiforme ispirazione di uno dei più celebri “scapigliati”.

### **L'opera poetica**

L'esercito franco – piemontese era entrato l'anno precedente a Milano, portandovi l'indipendenza dallo straniero, ed anche il Conservatorio sembrava aspirare a rinnovarsi sotto la spinta della nuova atmosfera di libertà.

La stessa sera della rappresentazione di quel saggio finale si attendevano, nel capoluogo lombardo, i dispacci annuncianti l'ingresso di Garibaldi a Napoli, dopo la fulminea e vittoriosa campagna contro i Borboni.

La dedica, firmata da Boito e da Faccio sul frontespizio del libretto, allacciava le vecchie alle nuove vittorie:



*“Alla benedetta memoria - di - Gustavo Coletti - da Padova - nostro compagno di studi in questo Conservatorio - compagno di speranze di fede d’anni e di patria - che alla patria sacrandosi i giovanissimi giorni - moriva - colpito in fronte sul campo di Rezzato - il 14 giugno 1859 - tra le file di Garibaldi - Il poveretto alla vigilia della battaglia - si ricordava di noi - noi ci sovveniamo sempre amaramente di lui - ed oggi - uniti in mestissimo voto - poniamo il suo caro nome con cuor di fratelli - in questo patrio lavoro - segno - di ricordanza e di amore -”.*

Non era facile trattare in poesia un argomento di così grande

risonanza storica, come la liberazione dell’Italia settentrionale a poco più di un anno di distanza dallo svolgersi degli eventi.

Boito, piuttosto che ricorrere alla descrizione della realtà pura e semplice, trasfigura la vicenda, trasportandola in un ambiente oltremondano; in questo modo la visione degli avvenimenti non è diretta ma mediata. Non per questo la passione patriottica è meno urgente al cuore del poeta, ma risulta come filtrata da una riflessione razionale.

Non abbiamo la rappresentazione della battaglia di Magenta, la sua preparazione attraverso il sacrificio di tanti eroi, l’esultanza della vittoria; tutti queste situazioni sono ribaltate in un mondo superiore, dove le stesse vengono viste prendere forma, svilupparsi e concludersi. Non più cronaca, più o meno sofferta, ma un commento appassionato, svolto con perizia.

### **Parte prima**

La prima parte dell’opera, composta di quasi duecento versi di cui trascrivo i più significativi, prende inizio con una specie di



preghiera intonata dai Martiri della patria, che persero la vita per la loro patria oppressa dallo straniero. La prima delle quattro strofe di questo coro recita:

*Signor, vendetta! I fulmini  
Dell'ira tua possente  
Scaglia in difesa al supplice  
Sangue dell'innocente  
Sull'orda maledetta  
Dei nefandi oppressor  
Scatena il tuo furor. – Signor,  
vendetta!*

Sono versi, come si può giudicare, che riecheggiano il filone risorgimentale di poeti come il Berchet assieme alla maniera melodrammatica dei librettisti più in auge del primo

Ottocento, ma vi si avvertono già i germi di una ricerca formale tesa a superare le provinciali correnti estetiche di quel periodo storico. Tutto questo è evidenziato dallo stile, che, con un accurato lavoro di lima tende a una politezza di linguaggio e alla scioltezza del verso, dallo schema inusuale della struttura delle strofe, dal gioco delle rime interne.

Segue l'intervento dell'Angelo teso a calmare l'ansia di vendetta dei Martiri e ad annunciare l'agognata rivincita:

*V'abbiate requie, o benedetti. Il  
giorno  
Del castigo apparì, di spaventose  
Larve attorniato; [...]  
[...] - Guai a voi, malvagi,  
Che tracannaste un sangue  
d'innocenti  
Nell'auree coppe di un'oscena  
mensa. [...]  
Beati quei che perseguiti sono  
Dall'ingiustizia; imperocché  
con essi  
Sarà il regno de' Cieli.*

Questi versi, svolti su un metro più lungo, l'endecasillabo, risultano più legnosi, anche se permane l'uso di un linguaggio aulico con una rigorosa scelta di vocaboli, basato su uno stu-

dio diligente dei maggiori scrittori italiani. Si sente anche l'influenza delle letterature nordiche e un'anticipazione di alcuni temi propri della Scapigliatura, quelli dell'orrido, del bizzarro, del mostruoso, che affascineranno il nostro poeta, come dimostrano le prove future del "Libro dei versi" e del "Re Orso". Inizia subito dopo il dialogo ad annunciare il concertato che pone fine alla prima parte.

#### VOCI LONTANE

*Ell'è caduta  
La schiatta maledetta!*

#### ALTRE VOCI

*Ell'è risorta  
La santa Terra!*

#### L'ANGELO

*Udiste, o benedetti?  
Dall'ime spiagge dell'Italia  
vostra  
S'alza un tumulto di sonanti  
carmi: [...]*

#### ITALIANI

*È risorta, è risorta, è risorta  
Questa terra di luce e di fior!  
Il lenzuol della povera morta  
S'è levato in vessillo d'onor;  
Spezzò un Dio dell'avello la  
porta,  
È risorta, è risorta, è risorta!*

Al dialogo partecipano anche i fanciulli, le donzelle e di nuovo l'angelo, finché il coro finale intona le ultime strofe:

*...] Libertà, che sì dolce  
ne torni,  
Libertà, da tant'anni sognata,  
Cessi l'inno dell'Arpa dorata  
Che il tuo nome nel cor ci spirò,  
Finché sorgan que' splendidi  
giorni  
In cui tutta l'Italia favelli:  
"I fratelli han redento i fratelli,  
"Questa santa novella vi do".*

Il ritmo di queste ultime strofe si fa man mano più concitato e la musicalità si espande per placarsi infine nel canto commosso di tutti i personaggi, che seppure venato di una leggera malinconia, è colmo della speranza di un futuro liberatore.

Negli ultimi due versi l'imitazione manzoniana è scoperta: il testo di Boito è la parafrasi, con identica costruzione ma con concetti opposti, di due versi della tragedia "Il conte di Carmagnola" ("I fratelli hanno ucciso i fratelli; / Questa orrenda novella vi do").



### Parte seconda

L'azione del dramma, preparata in cielo, in cui i martiri della patria supplicavano la fine della lunga schiavitù e la libertà, tanto vagheggiata, era una speranza prossima, giunge alla sua logica conclusione.

Rispetto alla prima, la seconda parte è molto più breve e con un solo personaggio, il vate; gli altri sono previsti solo come coro.

Si inizia con una "vision celeste", vaticinata appunto dal profeta: mentre "echeggia un salmo celestial di gloria" e appare "l'iride santa" del Signor, i cui colo-

ri "perla, rubin, smeraldo" sono quelli della bandiera italiana, risuona alfin una voce "altotonnante".

E allora:

*[...] da terror percossa  
Scorgo una belva mostruosa e  
fiera  
Cader repente fulminata al  
suolo.  
Dalle dupplici teste un doppio  
mare  
Sgorga di sangue, d'odii e di  
rapine.  
Sgozzata, in agonia cruda e  
feroce  
Vomita adesso i suoi delitti!  
O santa  
Ira di Dio, colpisti!*

Mentre si ode in lontananza l'inno austriaco, "a guisa di marcia funebre", la profezia prosegue mostrando la fine "dell'esecrato cadavere" mentre la mano di Dio lo scaglia nella maledizione eterna ("Maledicta in aeterno").

Risuona trionfalmente, a questo punto, la marcia sarda, mentre s'innalza la croce della redenzione italiana alla quale tutti alzano un canto devoto di ringraziamento, che chiude l'opera.

**TUTTI**

*Dio, che sul suolo italico  
Tanto spandesti amore,  
Tanta dolcezza e fascino  
Di grazia e di splendore,  
Tu lo volesti: liberi  
Ergiam la fronte al sol.*

*E t'adoriam! Redimere  
Questa gloriosa terra  
Volesti a noi col vindice  
Stral che l'iniquo atterra;  
E non v'ha legge, o despota,  
Là dove Iddio lo vuol.*

*Noi t'adoriam! Benefico  
Stendi su di noi la mano,  
Guida la nostra istoria  
Coll'occhio tuo sovrano:  
Sarà il tuo nome agl'Itali  
Due volte Redentor.*

*Gloria nei cieli; e agli uomini  
Fede, Speranza, Amor.*

Come si può notare dai versi riproposti, Boito intende ricreare un tono solenne adeguato alla realtà del momento, ma, purtroppo, i mezzi di cui dispone il giovane poeta non sempre gli permettono di tener dietro alla sua ispirazione.

I versi lunghi, quelli del vate, risultano alquanto fiacchi, con immagini caricate ma prive di

forza: tipiche frasi ad effetto innestate sulla musica con la tecnica, in uso allora dai librettisti, del rapporto parola – suono. “Belva mostruosa e fiera” è un riferimento dantesco.

Più composto e più efficace appare il cantico di ringraziamento finale, che contiene un'eco del Manzoni degli *Inni sacri* nei versi: “Noi t'adoriam! Benefico / Stendi su noi la mano”.

**I commenti sui giornali di allora**

Recensioni sull'opera di Boito – Faccio apparvero sui periodici che allora si stampavano a Milano: al di là dei giudizi espressi, pur di grande interesse, queste critiche sono anche rimarchevoli per documentare l'atmosfera che circondava ogni fatto culturale del capoluogo lombardo, anche il più modesto, e per inquadrare l'ambito artistico nel quale il giovane poeta e musicista va compiendo il proprio noviziato.

L'indomani della rappresentazione, il critico del “Pungolo” commentava l'ottima qualità del testo poetico e ne esaltava l'assenza di convenzionalismo in un componimento che pare-

va fatto apposta per cadere in luoghi comuni di circostanza.

Non c'era, secondo il critico, in questo lavoro di un ignoto, di un giovanissimo, quel patriottismo, più o meno postumo, che esalando dalle frasi sonore e nelle ampollose declamazioni di tant'altri poeti celebrati e non più giovanissimi, impiccoliva gli avvenimenti e i sentimenti che ne nascevano. "Nella poesia di Boito vi è calore vero, un sentimento reale, vi è qualcosa di più: vi è il dramma". Continuava: "Ciò che noi abbiamo provato lo provò il pubblico tutto, ve ne accorgete, o giovani autori, nell'applauso irrompente, impaziente, caldo, entusiasta".

Il 10 settembre un altro periodico milanese, "Il Trovatore", diretto da Marco Marcelliano Marcello, pubblicava un articolo, scritto probabilmente dal suo direttore e firmato "M", in cui si diceva, a critica della cantata: "La prima parte, i "Martiri", musicata dal giovane Faccio rivela un ingegno robusto e largo, il quale se non vorrà troppo imitare gli stranieri, ricordandosi del nostro bel cielo, riuscirà per fermo a bella meta. Lo stesso dimostrò il Boito, senonché ci parve più nebuloso, quantunque

più profondo. Ad entrambi ci pare debito dare lo stesso consiglio: studiate pure Meyerbeer, ma non dimenticate Bellini".

L'11 settembre era la volta della "Perseveranza", la quale sosteneva a proposito dei recitativi: "Non si può negare che in queste fatture havvi non poco germanesimo, il cui riscontro si potrebbe trovare nella musica stessa dell'avvenire, la quale si serve ostinatamente di una monotona melopea sussidiata dal linguaggio drammatico e descrittivo dell'orchestra: i signori Boito e Faccio, riducendo ad uso italiano questo sistema, si sono posti su una via pericolosa, perché non conforme ai nostri gusti e troppo preconcenta".

Da una frase di Gluck iniziava invece la sua critica, il 16 settembre, la "Gazzetta musicale": "Io cercai di ridurre la musica alla sua vera funzione, quella di secondare la poesia per invigorire l'espressione dei sentimenti e l'interesse delle situazioni, senza interrompere l'azione e raffreddarla con ornamenti superflui".

Il lusinghiero successo di pubblico ottenuto dai due giovanissimi autori era nato dall'aver saputo costruire la loro musica secondata dalla poesia, arte primige-

nia, struttura portante.

La "Gazzetta" constatava che i due giovani avevano seguito il sistema inaugurato da Gluck e sviluppato da Wagner e che i frammenti di frase musicale di Boito e i suoi strani passaggi apparivano "tanto incarnati con le parole e con tanta maestria abbelliti dal linguaggio descrittivo dell'orchestra, che l'orecchio sopportava le dissonanze perché la mente afferrava l'interpretazione estetica e il cuore sentiva vivamente l'espressione corale".

### Giudizio critico

In primo luogo si deve porre l'accento sulla capacità inventiva del giovanissimo poeta nell'affrontare un tema patriottico sfruttatissimo in quel periodo: trovare soluzioni nuove di narrazione degli eventi e svolgere le situazioni in una narrazione inedita sono i

pregi più rilevanti di questa prima prova di Boito.

In seconda istanza sono da sottolineare lo stile di quest'opera e la tecnica di versificazione, che, pur tra alcune asperità, si va affinando e delineando nelle sue componenti essenziali, proprie della maturità artistica del poeta. Da



*Boito con Giuseppe Verdi*

rilevare anche l'accurata selezione lessicale, sostenuta da una vasta cultura letteraria, basata soprattutto sullo studio dei classici, rivalutati sotto una luce nuova e introdotti come linfa vitale a rinnovare, con altri elementi, che via via si chiariranno nella futura ricerca poetica boitiana, il vetusto linguaggio della poesia per musica.

Prendono corpo alcune particolarità, che ritroveremo in tutta la produzione letteraria di Boito: il gioco delle iterazioni e dei contrasti, dei concetti ripetuti e di quelli antitetici; l'uso di metri e di ritmi diversi in corrispondenza alle varie fasi dell'azione; le rime esterne e interne, che non seguono schemi codificati; la ricerca continua di una musicalità che sia già parte integrante del verso, prima che questo sia rivestito di ulteriore musica.

Alcune immagini più caricate e colorate di questa cantata fanno presagire un certo gusto per l'orrido, il macabro, il bizzarro, mediato da esperienze artistiche straniere, che caratterizzerà la successiva esperienza scapigliata.

Troviamo anche alcuni influssi del linguaggio librettistico, specie in alcune frasi idiomatiche, dove la derivazione melodram-

matica è più scoperta.

Sono avvertibili, infine, influenze della più antica tradizione poetica a riecheggiare passi di Dante, di Manzoni e di Foscolo.

Così pure tutta la tematica, il clima da visione ultraterrena, l'atmosfera che viene a crearsi, hanno i loro precedenti nella poesia risorgimentale, con particolare riferimento a quella di Berchet.

In questo modo Boito ha ampliato gli studi prettamente musicali del Conservatorio, che avrebbero potuto offrirgli al massimo l'acquisizione di un certo linguaggio librettistico, con la formazione di una vasta cultura che spazia dai classici italiani alle esperienze tardoromantiche in voga al di là delle Alpi. Egli si muove ancora nei limiti di una tradizione risorgimentale – patriottica, con le tipiche ingenuità e le pecche del novizio, ma alcune scelte artistiche fanno già presentire il poeta che verrà.

Per ora egli procede per intuito; ben presto le sue idee estetiche sulla poesia per musica avranno modo di svilupparsi e di chiarirsi. Questa prima prova è l'apprendistato per le opere future.

**Valeriano Castiglioni**

Via Pretorio, 30  
20013 - Magenta (MI)  
Telefono/Fax 02.97295339  
Telefono 02.36544002  
E-mail: fgagora@tin.it



Agenzia di Pubblicità,  
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

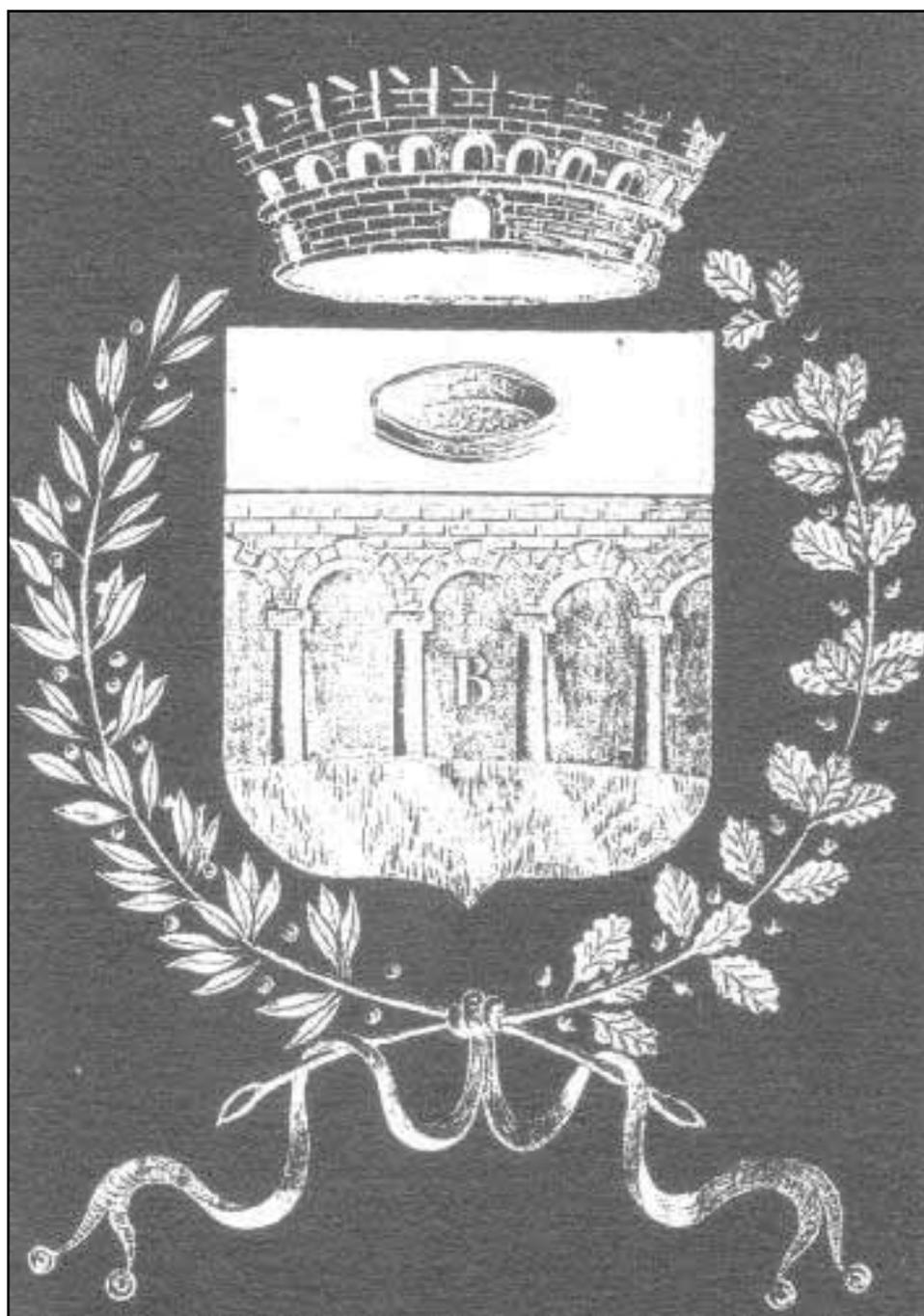
Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

# La leggenda del crivello

**N**ello stemma nobiliare della famiglia Crivelli, tra i cui antenati si contano personaggi di rilievo come s. Ausano, XXXI arcivescovo di Milano e papa Urbano III, si osserva la presenza dell'aquila imperiale e del "crivello". Mentre il primo soggetto compare solo nel secolo XVIII, il setaccio risulta costante nei vari emblemi araldici della famiglia. Esso indicherebbe semplicemente la trasposizione "parlante" del cognome o al più potrebbe riferirsi ad un mestiere esercitato da qualche umile antenato. Tale semplice spiegazione parve invero troppo poca cosa a Giuseppe Vagliano, "rettore di Santa Maria di Domo Valtravaglia", che, costumato a dispensare a larghe mani omaggi alle famiglie blasona-

*te, volle di un così umile strumento, trovare un'origine più qualificata. E così nel Sommario delle vite ed azioni degli arcivescovi di Milano, Pandolfo Malatesta, 1715, p.134, trascrive (o inventa?) una sapida leggenda che permetteva di affondare nella romanità le radici della stirpe. Distrutta dalle fiamme Troja per lo rapimento d'Elena da Paride, e fuggito dall'ardente Città co'l Padre Anchise Enea, la Religione della Dea Veste fu rinovata in Roma da quella Gentilità; onde colà introdotte le Vestali, per custodia del fuoco eterno, quelle professavano con voto solenne castità perpetua. Una d'esse dunque, dopo alcuni anni, accusata di violata fede al professato voto, fu per calunnia ingiustamente condannata a morire, secon-*



do le leggi di quelle Sacerdotesse, così chiamandosi, e secondo la solita pena a tal delitto, doveva esser viva seppellita, sotto cumoli di pietre, avventate sopra il Sepolcro da' popoli Romani. Nell'atto però d'escir in pubblico, per esser portata sopra lugubre bara all'ultimo supplicio, fermatasi in piedi così al pubblico parlò: Io sono innocente, ed i testimoni presentati asserirono per vero il falso; onde m'offerisco a far quelle prove, che m'ordineranno li Giudici, in comprovazione di quanto giuro a' nostri Dei; s'accettò l'offerta, e da chi comandava le fu imposto: Andasse al Tevere, con un Crivello, e quello riempisse d'acque del fiume, saldo riportando l'ordigno, fin dove allor si ritrovava; se l'acque fosser rimaste senza uscire, verace contrasegno sarebbe stato di sua innocenza; se altrimenti, dovea morire; andò subito la Vestale, ubbidiente esecutrice dell'ordine, e portando nel Crivello l'acque del Tevere, senza spanderne, ò filarne stilla, trionfò della calunnia, e mostrò così

illeso il bel candore di sua pudicizia; Onde allora festeggiando Roma, ed ergendo statue, e trofei all'innocente Vestale, fu con onori immortali acclamata la sua somma virtude, condannati li calunniatori a morire sotto i colpi delle pietre. Ma ella più non volendo avventurar sua fama, coll'esporla nuovamente alla calunnia, determinò di passar alle nozze, dopo le quali, avendo successione, vollero li Sposi si chiamassero Crivelli.

*A buon diritto, l'iconografia del "crivello" è stata inserita nello stemma del Comune di Bernate Ticino, in accordo con la presenza nel suo territorio della "Abbazia Crivella", un monastero circondato da vasti possedimenti appartenuti all'illustre famiglia.*

**Sergio Baroli**

*Nella pagina precedente:  
stemma di Bernate Ticino*

# Storia e Archeologia sul fiume Ticino

**T**ra le varie iniziative attuate dal Gruppo Storico Archeologico Castellettese per festeggiare i vent'anni di attività, ha avuto spicco nella scorsa primavera un convegno sul tema "Storia e Archeologia sul fiume Ticino". L'incontro ha avuto luogo nella rinnovata sala "A. Calletti" situata nel Parco Sibia di Castelletto Ticino ed ha visto un folto e interessato numero di uditori. I lavori sono stati coordinati dal presidente della dinamica associazione Maria Pia Maggiori. La sequenza di relazioni che si sono susseguite durante la prima giornata, frutto della collaborazione con la 'Società dei Verbanisti', ha avuto come tema la storia del fiume a partire dall'età romana con un intervento di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei; il periodo medioevale è stato illustrato da Giancarlo Andenna e da

Romano Brogginì che nell'occasione ha presentato il volume edito nella Svizzera Italiana nella collana Humilibus consentientes, curata dallo stesso. Linea Ticino, questo il titolo dell'opera, raccoglie infatti alcuni importanti saggi dello studioso novarese Andenna volti ad approfondire i diversi aspetti di quell'unità storica, geografica e culturale – basti



pensare alla comunanza dei dialetti – che in epoca medioevale caratterizzava le genti e le terre bagnate dal fiume Ticino. Altri contributi in ambito più specifico hanno trattato la tecnica costruttiva dei ponti, con particolare riguardo a quello di Boffalora, le attività lavorative legate al fiume ed ormai del

tutto abbandonate, quali il lavaggio delle sabbie per la cerca dell'oro, la coltivazione delle peschiere, la costruzione e il noleggio delle barche, la macinazione dei cereali: è stata illustrata anche una originale ipotesi riguardante i motivi dell'abbandono dello scavo del canale Panperduto.



Le relazioni della seconda giornata hanno focalizzato la geologia e l'archeologia del territorio, con particolare riguardo agli antichi insediamenti attestati nella località ospitante e a Sesto Calende, presentati da studiosi delle Sovrintendenze Archeologiche della Lombardia e del Piemonte.

I relativi atti verranno pubblicati in *Verbanus*, la rivista della 'Società dei Verbanisti' giunta al ragguardevole traguardo del suo 25° numero, la cui diffusione è prevista per il prossimo giugno.

S. B.

# L'Assunta e i suoi misteri

**C**on il recupero della Natività, emergono sorprese e incertezze. Si è ormai concluso l'opera di restauro del dipinto raffigurante la santa natività della vergine custodito all'interno della chiesa dell'Assunta. Un intervento di una certa importanza, portato a compimento grazie all'esperienza ventennale dello storico d'arte Carmelo Lo Sardo. Questi nel corso dei lavori è arrivato a scoprire particolari molto interessanti che rimettono in discussione la paternità stessa dell'opera. Un evento significativo dunque, tanto da spingere il Rotary Club Magenta, nello scorso ottobre, a organizzare una serata ad hoc. In apertura, il nuovo reggente cittadino Enzo Bonati, ha portato i saluti del

decano di Magenta don Fausto Giacobbe, che pur impossibilitato a partecipare, non ha voluto far mancare il suo apprezzamento. E' stata così la volta di Lo Sardo, che ha spiegato fin nei dettagli le modalità dell'intervento, facendo anche un breve excursus sulla provenienza del dipinto originariamente collocato nella chiesa di sant'Anna (fino al 1782). "E' da quell'epoca - ha detto Lo Sardo - che l'Assunta si è trasformata in un vero e proprio scrigno in cui custodire opere provenienti da altre chiese". Ma come anticipato, il momento clou, era legato alle scoperte fatte cammin facendo. "Sono emersi particolari relativi alla posizione non naturale del volto della santa - ha spiegato - tanto da dovere



richiedere ulteriori indagini alla Soprintendenza”. E a suffragio di questa tesi, è spuntata una nuova testa (forse l'originale) della bimba tenuta in grembo dalla santa. Sorprese anche per quel che riguarda l'autore del quadro che vanta dimensioni di tutto rispetto (due metri di base per tre di altezza). “Considerato che il dipinto è del 1632 - ha concluso Lo Sardo- risulta difficile supporre che il Gherardini a soli 25 anni potesse realizzare da solo un'opera del genere”. Da qui l'affermazione che il

vero autore della pala centrale dell'Assunta sarebbe il Cerano. Ipotesi, peraltro avvallata da un'altra significativa analogia. Infatti sempre al Cerano nel 1631 era stata commissionata un'opera con le stesse caratteristiche da realizzare nella Chiesa di santa Maria delle Grazie a Milano. “Infine - ha concluso Lo Sardo- nella corrispondenza dell'epoca sono evidenti i legami d'amicizia e d'affetto che legavano il Cerano a Magenta”.

F.V.

# La Sucia: “Venticinque anni della nostra Storia”

**U**n evento che “La Piarda” ha voluto ricordare con una pubblicazione speciale.

“Sono venuti a migliaia, dai paesi vicini e da molti centri della provincia di Milano, per



partecipare alla festa della ‘Sucia’ (il Naviglio in secca)”. Inizia così l’articolo di Giuseppe Galizzi, apparso su “Il Corriere della Sera” di martedì 26 settembre 1978. Righe scritte per celebrare “il ritorno alle tradizioni millenarie del Naviglio Grande”. In quella circostanza, l’appuntamento di fine estate, era carico di un significato molto particolare. Infatti, si trattava di un ritorno al passato, dal momento che una delle migliori manifestazioni che affondava le sue radici nella tradizione popolare era stata, di fatto, dimenticata per circa un ventennio. Il merito di aver riportato in vita questo momento insostituibile all’interno della storia locale fu di Ermanno Tunesi ‘Un amis da



la tradision' come ancora oggi ama definirsi, a quei tempi non ancora impegnato nel gruppo storico de 'La Piarda' nato sul finire degli anni Ottanta. Tunesi racconta le origini di quest'appuntamento e le ragioni del suo temporaneo accantonamento. "Era una delle ricorrenze più sentite e 'celebrate' nelle osterie di Boffalora, moltissime persone, di una vasta zona, affluivano ai paesi rivieraschi del Naviglio, richiamati dai caldi e profuma-

ti piatti di pesce fritto. Quello stesso pesce che veniva pescato dentro al canale". "L'acquacultura- veniva tolta due volte l'anno, per permettere le operazioni di manutenzione. Una condizione questa, che rendeva notevolmente più semplice l'attività dei pescatori. Poi però, con l'avvento del boom economico, questa manifestazione perse di significato". Fu così che proprio lo storico locale, allora impegnato a coordinare le attività del

Gruppo Cinematografico “Al Barchett”, costituitosi nel 1997, sentì l’esigenza di “riportare in vita” La Sucia. L’idea venne immediatamente accolta con grande entusiasmo dai componenti del gruppo. “Un sentimento che per la verità- ricorda oggi Tunesi- non fu all’inizio, del tutt condiviso dall’amministrazione comunale in carica, forse per il timore che la ricorrenza fosse per sempre finita nel dimenticatoio della gente”. In realtà non fu affatto così. Le cronache del tempo parlarono di Boffalora “invasa dai turisti entusiasti alla riscoperta del passato”. Per l’occasione- era il 24 settembre del 1978- Tunesi insieme agli altri soci, diede alle stampe un opuscolo commemorativo dell’evento “Un paese in immagini” distribuito in oltre duecento copie “che andarono esaurite in meno di mezz’ora”.

Quest’anno a distanza di 25 anni, per ricordare lo storico traguardo che ha ridato lustro a tutta la comunità della *gente del Ticino*, ha voluto lasciare un altro segno indelebile nella storia di questa saga. “Ci siamo accorti che, come spesso acca-

de, il trascorrere del tempo finisce per offuscare i ricordi facendo crescere confusioni e incertezze. Per giunta, quei personaggi che costituiscono la nostra memoria storica, vanno mano a mano scomparendo”. Dunque, una pubblicazione dettata da una precisa esigenza, oltre che dalla necessità di celebrare il passaggio del primo quarto di secolo.

Il libretto, stampato in circa 2000 copie, va ad ingrossare le fila di quel vasto campionario di bibliografia locale che racconta una storia fatta di folclore popolare, di antichi mestieri e di altre attività ormai in via d’estinzione. “Queste pagine- conclude il Presidente de ‘La Piarda’- vanno ben oltre l’istituzione della festa.

Evidenziano un percorso improntato ad un rigoroso rispetto delle realtà trattate, tutte convalidate dalle molte personalità, nominate in questo fascicolo, con le quali abbiamo dato vita a un dialogo costruttivo, confermato dagli apprezzamenti arrivati per il lavoro svolto”.

F.V.



Cristianesimo del 1900

---

# Romano Guardini: tra i maggiori pensatori religiosi del '900

## PREMESSA

L'attuale dibattito teologico e filosofico ha finalmente riconosciuto che il Cristianesimo nel 1900 è stato la religione che ha dato il contributo più importante alla costituzione di un pensiero dell'amore e del rispetto della natura/creato.

Un Cristianesimo inteso come costellazione complessa, varia, differente, seppur all'interno di un patrimonio di valori comuni e unitari.

Iniziamo, a partire da oggi, una rassegna delle principali riflessioni teologico-filosofico-ecologiche via via espresse nel proprio ambito.

## ROMANO GUARDINI (1885-1968)

R. Guardini, filosofo, teologo cattolico italiano, vissuto, però in Germania, che ha esercitato una grande influenza su Paolo VI, è stato uno dei maggiori pensatori religiosi del 1900.

Tra 1923 e 1925 pubblica su rivista, le "Lettere dal lago di Como"<sup>1</sup>, divenute poi quasi leggendarie.

Nel paesaggio dei villaggi che si distendevano attorno al lago di Como, egli coglieva già il disagio dell'instaurarsi del mondo della "macchina". Anche l'Italia, dopo i Paesi del Nord-Europa appariva a

Guardini ormai avviata verso l'epoca di una nuova, inarrestabile meccanizzazione della "natura", della "vita di infinita bellezza".<sup>2</sup>

Una colonizzazione artificiale della natura, dovuta a limiti ben precisi e individuati, nel progetto del "moderno":

- un'epistemologia riduzionistica e razionalistica che ha perso il senso del bello e dell'armonia della natura;<sup>3</sup>

- la perdita di una cultura integrata e il declino verso specialismi esasperati;<sup>4</sup>

- il dominio del razionalismo sulla vita dell'inconscio e dello spirito;<sup>5</sup>

- la riduzione del tempo da tempo ciclico-naturale a tempo-orologio, tempo di affari, di produttività.<sup>6</sup>

Per porre rimedio a questi segni di decadenza Guardini, già allora, proponeva soluzioni di grande tensione strategica:

✓ rivoluzione radicale nell'etica e nell'epistemologia all'altezza della sfida della tecnica<sup>7</sup>, che rendesse l'uomo capace di controllare "la macchina"<sup>8</sup>, che lo educasse alla saggezza dell'autentico "abitare"<sup>9</sup>

✓ conciliazione di natura e cultura, di mondo della vita e mondo dello spirito, per un "nuovo naturalismo"<sup>10</sup>

Nelle altre opere pubblicate nel corso di alcuni decenni<sup>11</sup>, Guardini approfondisce poi gli iniziali abbozzi di riflessione.

Egli lega "volontà di potenza" dell'uomo e struttura e potere della tecnica, in un circolo tragico: l'uomo moderno (a differenza di quello antico che bilanciava il dominio sulla natura con il senso del dialogo con la stessa e di un ruolo di "custode" degli enti della stessa<sup>12</sup>, ha perso il senso della misura, si è sostituito a Dio, si è posto come il Valore Assoluto, come il Fondamento, quindi come il conquistatore e il dominatore della natura attraverso gli strumenti della tecnica.

La tecnica, a sua volta ha sciolto l'uomo dai legami colla natura e coi suoi simili: lo ha tecnicizzato, l'ha artificializzato, l'ha denaturalizzato.<sup>13</sup>

Perciò l'uomo della "volontà di potenza" attraverso la tecnica, ha accentuato e radicalizzato la sua "malattia": è



diventato l'uomo della "progressiva freddezza del cuore", dell'"indifferenza" verso gli "uomini" e verso "le cose della vita".<sup>14</sup>

Ancora: l'uomo che ha ridotto la natura ad "oggetto" da dominare e manipolare <sup>15</sup>, ha preparato poi, il dominio sui suoi simili.

La prepotenza verso la natura, ha aperto così la strada alla prepotenza verso gli esseri umani.<sup>16</sup>

**L'EPISTEMOLOGIA DEL "CUORE"**

Dai guasti prodotti dai limiti

etico-epistemici della ragione moderna, si esce, anche per il Guardini "maturo", con una rivoluzione dell'ordine della ragione che metta capo al primato del "cuore".

"Cuore" come ragione larga e calda, come in Platone, Dante, Pascal; non "cuore" contro la "ragione", come in Scheler.

L'atto del "cuore", infatti, appare, in Guardini dare "nutrimento" alla conoscenza, cogliere il valore d'essere degli enti, di ogni ente, che

nel vivente esprime la forma più alta.<sup>17</sup>

Coll'epistemologia del "cuore", poi, Guardini rivitalizza quella tradizione cristiana che non ha negato la sensibilità pagana verso la natura e che può dare ispirazione a ripensare il mondo riportandolo dalla categoria di mondo-macchina a quella di "mondo"- "creazione".<sup>18</sup>

Il "cuore" configura così una formazione conoscitiva complessa, un processo etico-logico costituito dalla dialettica di: conoscenza concreto-individuale e conoscenza sinfonico-globale.

Questa dialettica che tocca il mistero del "vivente"<sup>19</sup>, fa accedere alla totalità di esso, e all'esperienza in particolare, anche se in modo indiretto, degli altri esseri umani, della loro espressività spirituale immediata.<sup>20</sup>

**Luciano Valle**

### **BIBLIOGRAFIA**

- 1) R. Guardini, *Lettere dal lago di Como*, tr. it. Morcelliana, 1959
- 2) Id., pp. 11-12
- 3) Id., pp. 30-31
- 4) Id., pp. 39-40
- 5) Id.
- 6) Id., p. 67
- 7) Id., p. 95
- 8) Id., p. 14
- 9) Id., pp. 62, 65
- 10) Id., p. 54
- 11) Si fa qui riferimento in particolare a: Pascal (1935); *La fine dell'epoca moderna* (1950); *Il potere* (1951); *Natura, cultura, cristianesimo* (1923-1963) (1963).
- 12) R. Guardini, *La situazione dell'uomo in Natura, cultura, cristianesimo*, tr. it. Morcelliana, 1983, p. 203
- 13) Id.
- 14) Id., *La macchina e l'uomo in Natura, cultura, cristianesimo cit.*, pp. 58-9
- 15) Id., *La situazione dell'uomo cit.*, pp. 64, 197-8
- 16) Id., p. 64
- 17) Id., Pascal, tr. it. Morcelliana, 1980, p. 174-7
- 18) Id., *La fine dell'epoca moderna*, tr. it. Morcelliana, 1984, p. 93, pp. 102-3
- 19) Id., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente* in R. Guardini, *Scritti filosofici*, 2 vol. Fabbri, 1964, I vol., p. 265
- 20) Vd. M. Borghesi, *Romano Guardini, Dialettica e Antropologia*, Studium, 1990, pp. 81-2

# Domande

**D**a un incontro al Centro Kennedy (1° luglio 2002), da una riflessione su quell'incontro (I Quaderni del Ticino - n. 42- "Il punto" di Gargiulo) e, infine, da uno scambio di opinioni, nasce questo articolo.

*Ha un'ambizione, anzi due. Farsi leggere, anzitutto; ma poi anche generare altre riflessioni. Poiché il problema che viene affrontato non è irrilevante.*

Il marziano giunto qui dalla lontana galassia osserva incuriosito il nostro mondo: vede paesi e città, strade e fabbriche e anche chiese e campanili. La gente qui sulla Terra lavora, viaggia, si diverte. Ma cosa è quello strano aggeggio dei due pali incrociati? E che cosa fa chi entra nelle chiese?

Insomma, il marziano è un tipo che si pone molte domande.

Anche l'extracomunitario arrivato da poco in Italia vede le stesse cose del marziano, ma

questo mondo lo capisce un po' di più. In fondo, paesi e strade ci sono anche dalle sue parti e pure chiese, solo che hanno un'architettura diversa e un diverso simbolo sul tetto e perfino nomi diversi.

Forse anche lui ha delle domande; o forse no.

Noi che viviamo qui, invece, non ci facciamo domande perché noi già sappiamo.

Campanili, chiese e croci appartengono da sempre al nostro orizzonte.

Perché dovrebbero suscitare curiosità? E' vero: quello che già conosciamo non provoca interrogativi.

E tuttavia .....

E tuttavia in questo numero "I Quaderni del Ticino" affrontano il rischio di "inutili domande".

Perché?

Qualche mese fa un giornalista ebbe il coraggio di fare a persone del mondo della stampa, dello spettacolo, dello sport,



dell'industria, a gente di qui, insomma, di fare -dicevo- "inutili domande". Forse ebbe qualche esitazione all'inizio quando incominciò a chiedere ad un attore, ad un allenatore, ad un giornalista se il problema "campanili, chiese e croci" interessasse. Ma quasi subito si accorse che l'argomento "tirava" (per dirla nel gergo della carta stampata).

Interessava al punto tale che appena lui accendeva il registratore il suo interlocutore sembrava non aspettasse altro. In una parola, quelli che lui -

Michele Brambilla nuovo Direttore della *Provincia di Como* e già capo redattore al *Corriere della Sera* - intervistava (gente di qui, non marziani, non extracomunitari, ma italiani nati e vissuti qui) queste domande, lungi dal ritenerle scontate, le trovavano interessanti e il giornalista ne ricavò un libro già arrivato alla seconda edizione.

Una sera poi venne a Magenta, al Centro Kennedy: la sala era piena e la gente continuava a porre domande.

Ma allora questo vuol dire che non è sbagliato affrontare anche su una rivista che vuole essere di "cultura" questo tema.

Da una riflessione del genere - maturata, come talvolta capita, quasi per caso, abbozzata in un primo tempo, ma poi discussa ed elaborata - sta nascendo un progetto: un'esplorazione del territorio sotto l'angolo visuale di "chiese, campanili e croci". Questo progetto può -come è ovvio- prendere parecchie e differenti direzioni. Potrebbe, per esempio, puntare ad una scheda dell'esistente, ad una fotografia "alla lombarda"

intessuta di dati, cifre, percentuali. Anche questo potrebbe essere utile.

Oppure il progetto potrebbe puntare, prima o poi, ad un'analisi a più piani: ci sono le chiese (edifici), ma anche chiese opere d'arte; ci sono le parrocchie (organizzazione ecclesiastica del territorio), ma pure le parrocchie centri di aggregazione.

C'è il presente, ma anche il passato: a Magenta c'è (oggi) l'Assunta, ma (ieri) lì c'erano i Celestini.

Infine -volendo- si potrebbe incominciare a scavare più a fondo: qualcuno, forse, potrebbe trovare interessante chiedersi "Perché ci sono chiese campanili e croci?", "Qual è il Messaggio che genera costruzioni in pietra e opere d'arte e organizzazione ecclesiastica del territorio e centri di aggregazione?".

Non sono domande banali, probabilmente pongono quesiti interessanti per i lettori della rivista.

Attengono, comunque, alle finalità proprie di un periodico che vuole "fare cultura".

Certo questo è un terreno

abbastanza inesplorato; tentativi sono già stati fatti nei numeri precedenti quando si è parlato di qualche figura di particolare rilievo vissuta nel nostro territorio. Ma qui si tratterebbe di dare una visione complessiva -sia pure a grandi linee- di un argomento (che per il momento possiamo riassumere icasticamente con la frase "chiese, campanili e croci") sotto una angolazione territoriale che fa riferimento a quest'angolo della Lombardia. Insomma, un abbozzo di progetto c'è.

C'è pure l'intuizione che possa essere un lavoro interessante (per interessante intendo capace di farsi leggere).

E c'è, infine, una terza intuizione: che potremmo anche fare "flop". Potremmo, cioè, non essere capaci di strutturare un discorso che abbia dignità culturale, che scavi solo in superficie, un po' aneddotico, un po' episodico.

Avremmo, comunque, il merito di porci noi (non il marziano, non l'extracomunitario) domande che meritano di essere poste.

**Teresio Santagostino**

# Basilica di S. Martino: i suoi primi centi anni

**N**ell'anno del Signore 1903 vide la luce, definitivamente, la basilica di S. Martino in Magenta.

Per opera di don Tragella e con l'obiettivo di ricordare i morti della battaglia del 4 giugno 1859, il preposto dal 1885 lavorò attorno a questa idea. Nel 1893 vi fu la posa della prima pietra. Il 24 ottobre 1903 la basilica fu consacrata dall'allora Arcivescovo di Milano, cardinale Andrea Ferrari.

La costruzione della Basilica non rappresenta solo un fatto squisitamente legato alla chiesa e ai fedeli. Coinvolse tutta la popolazione di Magenta e dei dintorni. Una comunione di spirito, di entusiasmo, di lavoro e di donazioni permise la realizzazione della maestosa e magnifica costruzione.

La Basilica di Magenta, ancora oggi, è la più grande della diocesi milanese (dopo il Duomo

di Milano).

Quindi, tra poco meno di un anno (24 ottobre 2003), si festeggerà il centenario della Basilica. I primi festeggiamenti sono già partiti; molte altre iniziative sono in cantiere.

Già da ora possiamo però informarvi che sarà la nostra rivista, attraverso un numero speciale e monografico, a raccontare la storia di questi cento anni.

Un impegno a cui teniamo molto e per questo metteremo in movimento tutta la nostra struttura. Ma certamente non sarà sufficiente.

**Chiediamo quindi a tutti, magentini e non, singoli o associati, di segnalarci scritti, materiale fotografico, documenti e testimonianze utili alla ricostruzione dei cento anni di storia magentina e della sua Basilica.**

F.G.

# Centesimo di fondazione: con il restauro San Martino torna agli antichi splendori

**F**ar rivivere quello stesso spirito di solidarietà, che fece sì che cent'anni fa, la costruzione della Basilica di San Martino, la più grande di tutta la diocesi, diventasse il simbolo di un'intera comunità.

Don Fausto Giacobbe, decano della Parrocchia, parla a cuore aperto dell'iniziativa che "chiama a raccolta tutta la città". "Un popolo costruisce il suo tempio" è questo il titolo della campagna di sensibilizzazione che lancia un appello a tutto il tessuto socio-economico di Magenta. "E' un segnale - ha detto don Fausto- sia di fede, sia di grande attenzione alle vicende e alla storia umana di questa realtà". "Prendere come esempio l'impegno dei nostri padri". E' questo l'invito del parroco. Che potrà trovare forma concreta nel contribuire al restauro

della Basilica. Un intervento dovuto, perché il passare degli anni e le infiltrazioni di acqua piovana, hanno provocato il deterioramento e compromesso lo stato di conservazione degli affreschi, delle decorazioni e delle vetrate. Un lavoro, che, cifre alla mano, costerà oltre 800.000 euro (1 miliardo e seicento milioni di vecchie lire). Di questa somma circa la metà è stata messa a disposizione dalla Regione Lombardia, con l'impegno sottoscritto dalla Parrocchia di restituirla ad interessi zero in periodo di venti anni.

"Si tratta di un investimento - spiega don Fausto- che interessa l'intera struttura, oltre 4.500 metri quadrati di superficie. E' significativo, che ogni magentino, secondo le proprie possibilità si impegni a acquistare un



pezzettino di Basilica. Un gesto importante per dimostrare, ancora una volta, la generosità di questa gente, oltre all'affetto e al legame nei confronti di questo luogo sacro". Una scelta quella di "comperare" una porzione di Basilica che fa tornare alla mente, l'esperienza di qualche anno fa, quando agli abitanti di Magenta venne data la possibilità di "portarsi a casa" una canna del rinnovato organo "Prestinari". Allo scopo di ottenere una risposta di pubblico all'altezza del momento di grande importanza per la Parrocchia di San Martino, è stata messa a punto una campagna di comunicazione di grande impatto. Infatti, la brochure promozionale verrà reca-

pitata alle oltre 3.700 famiglie della parrocchia e alle 1.103 realtà economiche presenti a Magenta. Come si è detto, un'iniziativa davvero alla portata di tutti, dal momento che i benefattori potranno acquistare un semplice metro quadro di superficie affrescata (valore 50 euro) per poi arrivare fino all'altare (valore 50

mila euro). Per concludere, va anche ricordato che l'obiettivo è quello di continuare in quest'opera di sensibilizzazione anche cammin facendo. "Faremo mettere - precisa don Fausto - 10 leggii in diverse zone della città per informare continuamente i cittadini sull'andamento della raccolta dei fondi".

F.V.

*(Le donazioni dovranno essere effettuate direttamente presso la casa parrocchiale oppure tramite bonifico bancario 'Banca Intesa- Ag. di Magenta conto corrente 15081/17-ABI 3069/2 - CAB 33321-1 indicando la causale "Pro restauro" e il particolare prescelto')*

# Fiera d'ottobre di Abbiategrasso: i convegni

**D**elegazione Api Milano, Rotary Club e Fondazione Abbiatense aprono il dibattito.

“La piccola e media impresa, considerate come una preziosa risorsa per il territorio e in particolare, come vera caratteristica dell'economia di Abbiatense e Magentino”.

E' stato questo il tema del convegno svoltosi all'interno del fitto calendario d'iniziativa collegate alla 519<sup>a</sup> edizione della Fiera d'ottobre. "Le PMI locali: i legami tra impresa e territorio". Questo il titolo del dibattito, organizzato dalla Delegazione Sud-Ovest di Api Milano, in collaborazione con la sezione locale del Rotary Club e con la Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense,



una realtà quest'ultima, che malgrado i pochi mesi d'attività, ha già incontrato molti consensi. A rompere il ghiaccio, è stato Alberto Fossati, sindaco d'Abbiategrasso, che ha ricordato "come si debba parlare di legame tra impresa e territorio e non, piuttosto, di semplice rapporto, in quanto il sistema della PMI, è ormai fondamentale per la crescita economica del comprensorio". Sempre il "padrone di casa" ha ribadito "la necessità di creare relazioni stabili tra istituzioni e mondo dell'imprenditoria". In

questa prospettiva, s'inserisce l'esperienza dello Sportello unico per le attività produttive. Un innovativo progetto, che coinvolge l'amministrazione comunale, insieme ad altri sedici comuni della penisola, e che mira a diventare il punto di riferimento dentro al quale far crescere l'associazionismo d'impresa. Il primo cittadino ha avuto parole d'elogio "per l'insostituibile funzione formativa svolta dalla neonata Fondazione" e ha abbozzato le linee guida per il futuro. "Si dovrà continuare -ha aggiunto- sulla strada dello sviluppo temperato alla tutela dell'ambiente, senza per questo scadere nelle esagerazioni".

E' stata poi la volta dell'assessore regionale alle Attività Produttive e al Turismo, Massimo Zanello, che ha sottolineato "l'impegno della Regione nel promuovere il sistema lombardo delle PMI". Un impegno, che verrà rispettato anche in occasione dell'imminente missione in Cina. Zanello ha rimarcato le carte vincenti delle PMI. "Elasticità e capacità d'adattamento alle dinamiche del mercato".

L'assessore ha quindi annunciato gli obiettivi della Regione. Internazionalizzazione e innovazione, due valori fondamentali, alla luce del programma di sviluppo che vede la Lombardia capofila del progetto de "I Quattro Motori d'Europa". Ancora Zanello ha invitato "alla ricerca di un rapporto virtuoso tra istituzioni e PMI, grazie all'avvio di politiche di contributi intese a sostenere la nascita di Consorzi e Distretti industriali". Due vie da seguire, ma non le uniche. E questo in base a quanto sostenuto da Marina Puricelli, Vice-Responsabile del Master in PMI della Bocconi. "Più di 8.000 Comuni, l'85% dei quali di piccole dimensioni, fanno dell'Italia un paese dove, per forza di cose, tende a trionfare il localismo economico". Da qui il successo delle PMI. "Che tuttavia- ha ammonito la docente- devono essere sempre pronte al dialogo e al confronto con gli altri operatori del mercato".

F.V.

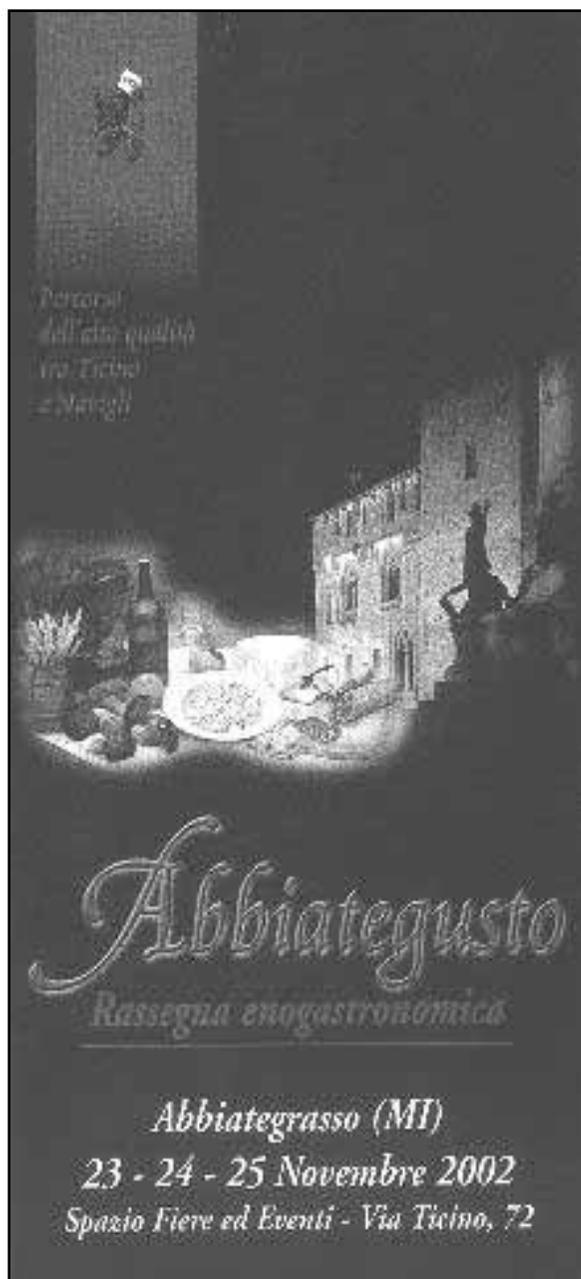
# Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense

**H**a alla spalle solo qualche mese di vita, ma è già diventata un punto di riferimento per tutto il territorio. E' la Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense, fondata nel maggio scorso, dall'azione congiunta dei Comuni di Abbiategrasso e Gaggiano, dal Parco del Ticino, Provincia e Api Milano. A capo di questa nuova realtà che ha l'ambizioso progetto "di mettere intorno a un tavolo istituzioni e amministrazioni di Abbiatense e Magentino per creare momenti di confronto su questioni di portata sovracomunale", vi è Rinaldo Scotti, "Patron" della Carrozzeria Moderna, uno delle più affermate aziende di tutta la zona. "I Quaderni del Ticino" sono andati a trovarlo alla vigilia di "Abbiategusto" -la

rassegna del buon mangiare - per tracciare un bilancio di questi primi mesi d'attività.

**"Signor Scotti, perché una Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense?"**

"Siamo partiti dall'esperienza passata dell'Emma (Ente manifestazioni per l'Abbiatense) andata avanti per più di quindici anni. Abbiamo avvertito l'esigenza di dare continuità a questa azione che, fatalmente, era limitata, finendo spesso con il coincidere con le due fiere tradizionali di Abbiategrasso (san Giuseppe e la "Fiera d'autunno"). Da qui la decisione di creare una struttura ad hoc capace di agire autonomamente e soprattutto, non solo con compiti di natura consultiva, ma in grado di essere da puntolo nei confronti delle ammi-



Locandina della rassegna "Abbiategusto"

nistrazioni comunali".  
**"Stimolare, promuovere il dibattito. Entrando nel dettaglio quali sono le priorità nell'attività della Fondazione"**

"Ci proponiamo di organizzare incontri, dibattiti, manifestazioni di carattere culturale, senza però dimenticare le peculiarità di questo comprensorio. Vogliamo portare il nostro contributo, fatto di riflessione e d'informazione, affinché quest'area riesca a coniugare lo sviluppo economico con degli standard di vita qualitativamente sempre molto elevati".

**"Qual è il rapporto con la nuova amministrazione comunale?"**

"Con il sindaco Albero Fossati e con tutta la Giunta c'è grande collaborazione. In ogni caso, mi preme sottolineare, che la vera novità è rappresentata dagli altri Comuni. Infatti, mai come in questa occasione, siamo riusciti a superare i vecchi cam-

panilismi. Prova ne è la perfetta sintonia con l'amministrazione di Gaggiano, e il fatto che anche altri centri hanno espresso il loro interesse ad aderire alla Fondazione".

**"Come considera questi primi mesi di lavoro. E' corretto parlare di bilancio in attivo?"**

"Senza dubbio, perché la Fiera di ottobre, il primo test importante, si è rivelata una scommessa vincente. Abbiamo voluto puntare sull'agricoltura e sulla tradizione, andando nella direzione delle rassegne specialistiche di settore. Credo inoltre, che gli oltre 18.000 visitatori paganti, siano lì a dimostrare il successo della nostra intuizione. E in questa prospettiva, s'inserisce anche l'idea di dare a 'Abbiategusto', per la prima volta, uno spazio autonomo. Viviamo in una società che va a mille all'ora è per questo che si avverte sempre più il bisogno di fermarsi per riscoprire piaceri e sensazioni che sembrano appartenere a un tempo passato".

**"Avete già stilato una bozza di programma per il prossimo anno?"**

"Come già anticipato, intendiamo dare continuità alla nostra

azione non badando troppo al calendario degli appuntamenti tradizionali. A gennaio e febbraio organizzeremo delle manifestazioni teatrali con l'aiuto di associazioni locali. Pensiamo anche a iniziative per promuovere l'incontro tra i giovani e il mondo del lavoro. Ci sarà poi sicuramente uno spazio dedicato alla promozione del nostro territorio, in quest'ottica, l'obiettivo è quello di 'portare l'Abbiatense fuori dall'Abbiatense'. E' per questo motivo che guardiamo con grande interesse anche al Pavese. Senza dubbio molte delle tematiche sovracomunali della Lomellina, toccano da vicino anche il nostro territorio. Infine ci saranno le consuete fiere di primavera (san Giuseppe) e d'autunno (la fiera d'ottobre e Abbiategusto). In particolare, puntiamo a qualcosa di veramente innovativo in occasione di san Giuseppe. Anche in questo caso pensiamo a una rassegna di settore dedicata allo Sport e al tempo libero".

**Fabrizio Valenti**

L'Agriturismo *Il Visconte* a Gudo Visconti

## Quando si realizza un sogno

**P**iero e Alberto Camussone sono due fratelli che avevano un sogno. Oggi, vent'anni dopo l'inizio di questo sogno di famiglia (una famiglia attiva nel Pavese, terra vocata alla coltivazione del riso, ed infatti i Camussone sono legati a questa coltura tradizionale lombarda), quel progetto ha assunto le fattezze e i contorni tipici della realtà. Ecco spiegato in poche parole un cammino lungo quattro lustri, cominciato appunto nel 1982, quando la famiglia Camussone acquistò i 70 ettari della cascina Longoli a Gudo Visconti, sterminata oasi di verde quasi al confine tra Parco del Ticino e Parco Agricolo Sud. Oggi quella cascina, i cui edifici rassomigliavano nel lontano '82 a delle rovine, è assurta al rango di oasi enogastronomica e naturalisti-

ca: i Camussone, che in due arrivano a poco più di 60 anni, hanno infatti creato un progetto che non ha eguali in tutto l'ovest di Milano, e per certi aspetti in tutto il resto del Belpaese. Dopo un lavoro di anni (la ristrutturazione, che oggi ha riportato agli antichi splendori i principali spazi coperti, è tutt'ora in corso) hanno creato il primo 'agriturismo di qualità', coinvolgendo in questa impresa dal sapore antico e dall'alto tatto di giovanile incoscienza uno chef formatosi alla scuola del 'divino' Gualtiero Marchesi, Silvio De Angeli, creando il primo agriturismo condotto da un cuoco insignito della stella Michelin. Ma non è certo finita qui: Alberto Camussone, appassionato agronomo, decise un giorno che avrebbe creato un allevamento di rose officinali,



così da poter estrarre la vitamina C, quella utilizzabile dall'industria farmaceutica. Così che oggi chi arriva alla cascina Longoli, all'agriturismo Il Visconte, trova un campo con oltre 10mila piante di rose, che Alberto ha deciso di piantare dopo aver studiato nel dettaglio il piano con un florovivaista di Diano Marina. Ma non è certo finita qui: il Visconte trae forza e giovamento dalla coltivazione di 107 diverse specie di piante da frutto, piante autoctone che sono un'aperta sfida all'agricoltura apolide e senza tradizioni,

quella dedita alla produzione rilevante solo sotto il profilo quantitativo. Si viene quasi assaliti da peschi, ciliegi, dai peri, dai cornioli e dai melograni. E poi i 12mila metri quadri del roseto, la coltivazione di lumache su una superficie di 3500 metri, con 15mila lumache adulte liberate due anni fa. E nel futuro, siccome il Visconte è un progetto in rapida, costante e quasi esasperata evoluzione, gli ettari per la riproduzione delle lumache diverranno la bellezza di 12. E ci saranno uccelli acquatici, e pesci.



È necessario ricreare l'ambiente ideale alla vita della fauna-acquatica e no, tipica di queste terre, servono aree lacustri e paludose; e poi non si può dimenticare la necessità di proteggere le tante specie di volatili che vivono all'interno del Parco Sud. E ancora le tisane che si potranno ricavare, la vendita diretta in azienda, la creazione di eventi enogastronomici adatti a questa 'location' dove appena entri il tempo arretra,

sebbene la mente di chi lo conduce sia incline a guardare solo in avanti. Il Visconte è qualcosa di unico, così frenetico e scapigliato nella volontà dei suoi titolari ma così calmo e distensivo quando lo si 'tocca con mano', quando con la macchina si percorre il lungo viale alberato che si trova una volta varcato l'ingresso. Ci voleva la baldanza della gioventù di Alberto e Piero per dare forma a un progetto così avanguardista, ma ci vuole anche forza per dare linfa quotidiana a questo ardire. E c'è anche la necessità di parlare della cucina di Silvio De Angeli, uno chef che appartiene alla generazione dei 35-40 anni che stanno traghettando la cucina italiana in questa importante fase di transizione, che significa qualità abbinata a creatività. Ma non c'è tempo per fermarsi, al Visconte è già tempo di pensare ad altro.

**Fabrizio B. Provera**

## MENÙ ALLA CARTA

### gli Antipasti

Purea di sedano rapa in foglia di lardo  
al tartufo bianco

Patè di lumache con insalatina al balsamico e pan brioche

Mousse di funghi in abbraccio di  
culatello

Flan di patate, raschera e pancetta  
croccante  
in crema di peperone rosso

Bocconcini di anguilla in carpione

Scaloppa di fegato grasso con indivia  
brasata al marsala

Sfogliatine di gamberi e zucchine

### i Primi Piatti

Risotto alla barbabietola con anguilla  
croccante

Risotto ai cristalli di verza con salsiccia

Crema di patate e porri, funghi trifolati e pancetta affumicata in crosta di sfoglia

Crespelle di farina di ceci con gamberi, peperoni e pinoli

Gnocchi di fagioli e patate con ragout di lumache e chiodini

Tagliatelle di castagna con persico, broccoletti e tartufo nero

Tagliolini al tartufo bianco

### i Secondi Piatti di Pesce

Persicospigola in crema di broccoletti

Bianco di storione con borlotti e cipollotti al vino rosso

Ragout di gamberi e lumache con pomodorini e zucchine

### i Secondi Piatti di Carne

Controfiletto di manzo gratinato alle erbe in crema di tartufo

Nocetta di maiale al Calvados con mele e prugne caramellate

Quaglia ripiena al fegato grasso con tris di funghi

Costoletta di cervo marinata al vino rosso con spatzly e pancetta

Filetto di cavallo in bottaggio di verza

Rognone alla coque con tortino di patate e senape in grani

### i Dessert

Soufflé al limone in salsa d'arancio

Mousse alla rosa in cestino di mandorla

Bavarese al gianduia in salsa fondente

Semifreddo all'amaretto in salsa nocciola

Charlotte di mele in salsa vaniglia

I nostri gelati al piatto

I nostri sorbetti al piatto

### i Formaggi

Degustazione di formaggi italiani e francesi

in accostamento a marmellate, gelatine di vino, di balsamico e mieli

## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

# “L’anello azzurro” di Ambrogio Rampini

**A**mbrogio Rampini vive ad Arluno, di anni 66, sposato con due figli e due nipotini, è noto per le sue innumerevoli avventure in bicicletta in giro per il mondo, ultima delle quali si è conclusa nel mese di luglio con il raggiungimento del faro più a nord del mondo in Lapponia, ed ultimando così il suo poker di punti estremi, si è fermato un attimo per poter dare alla stampa un libro di appunti sul fiume Ticino.

Dopo quasi tre anni di ricerche, escursioni ed aggiornamenti è nato così “L’anello azzurro”, una guida per escursionisti a piedi o in bicicletta, lungo le due sponde del Ticino, da Sesto Calende alla confluenza con il Po, da entrambe le rive. In questa guida di 242 pagine si troverà un

ininterrotto itinerario della lunghezza di 340 Km che si svolge in prevalenza su sentieri, sterrati e strade bianche, a stretto contatto con il fiume, illustrato nei dettagli da 102 cartine in scala 1:15.000 e che, tramite opportune annotazioni permettono di effettuarlo anche per singoli tratti. Nella guida vi sono descritti 79 luoghi di interesse particolare, accompagnati da ben 160 fotografie a colori nonché l’indirizzo di 46 alberghi, 154 ristoranti, 14 aziende agrituristiche e 9 campeggi ubicati lungo l’itinerario e che potranno offrire alcuni dei 67 piatti tipici della loro zona d’influenza.

Si troverà inoltre, nel volume, la scheda “vademecum” di 44 Comuni rivieraschi, inseriti nel più grande Parco Fluviale d’Europa.



Infine, per una rapida consultazione, le 597 voci dell'indice completano "L'anello azzurro". Il volume è stato realizzato grazie al contributo dell'Assessorato allo Sport, Turismo e Tempo Libero dell'Amministrazione Provinciale di Milano e pubblicato sotto l'egida della Sezione di Magenta del Club Alpino Italiano.

Sarà in vendita nelle librerie ed edicole della zona al prezzo di copertina di 13,50 Euro a partire dai primi giorni di dicembre.

### Il poker di Rampini

*"Arrivare sui punti più alti e più bassi del mondo, raggiungibili in bicicletta"*

15.10.1986 - festeggia i cinquant'anni sul valico più alto del mondo il Lak La nel Tibet cinese a quota 5220 m.

9.02.1989 in Cile, nella Terra del Fuoco, raggiunge il villaggio più a sud del mondo: Puerto Williams, località Puerto Eugenia a 51° di latitudine sud, sull'isola di Capo Horn.

22.12.1998 in Giordania sul Mar Morto in località Suweimek è la volta della massima depressione terrestre a quota - 396 m. sotto il livello del mare, accompagnando dei pellegrini sulla rotta Roma-Gerusalemme.

12.07.2002 - al faro di Slettnes - Gamvik, il vero Capo Nord, estrema penisola della Norvegia a 71° 05' 33" di latitudine nord, il faro più a nord del mondo su terraferma ed al villaggio più settentrionale d'Europa posto ad oltre 500 Km a nord del Circolo Polare Artico.

Per i lettori dei Quaderni sconto del 20% sul prezzo di copertina (Euro 13,50). E' possibile ordinare il libro direttamente presso la nostra Redazione.



# GIARDINERIA

PIANTE • ARTICOLI GIARDINAGGIO • ANIMALI

**TRAVAGLIATO -BS- TEL. 030 2159611**  
SS. per Orzinuovi, 5 minuti da BRESCIA

**CASALECCHIO DI RENO -BO- TEL. 051 6130050**  
Asse attrezzato, uscita Casalecchio Casteldebole

**OLGIATE OLONA -VA- TEL. 0331 652811**  
Autostrada Milano-Varese  
100mt. da uscita Busto Arsizio

**MAGENTA -MI- TEL. 02 9721961**  
Strada Statale 11 Milano-Novara

**APERTO DOMENICA E FESTIVI**  
**ORARIO CONTINUATO**  
dalle 9,00 alle 19,30

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234**

**Euro 5,00**